



**"Le Missioni
Illustrate"**

Illustrazione di copertina: Vaso cinese decorato col dragone.

Tyot



*un bue
grosso*



*nel vasetto
piccolo*

Un vasetto Arrigoni (1 Kg) concentra la sostanza nutritiva di 50 chili di carne fresca.

È per questo che usandolo, oltre a rendere le vostre minestre più gustose al palato, le rende soprattutto molto nutrienti.



carne!

ARRIGONI
VERO ESTRATTO CARNE
OTTIMO PER BRODI MINESTRE PIETANZE

Abbonamento Sostenitore L. 15,00 - Ordinario L. 10,30 - Straordinario per seminaristi L. 8,30
Per l'Estero L. 20,00.

Per cambiamento d'indirizzo L. 0,50 - Conto Corrente Postale 8-552 - Telefono 2-42.

SOMMARIO

La Carità - La nostra Strenna - La pagina del Postino - P. A. G. Popoli (La buona novella) - P. P. Di Martino («I Cavalli») - P. V. C. Vanzin (La signora «Sottoprefetto» e le signorine «Allievi-ufficiali») - P. P. Garbero (A passeggio) - P. L. Magnani (Leggendo Lietse) - P. E. Pelerzi (Il colonnello Ciang) - Folk-lore cinese (Il sogno di un ambizioso) - P. E. Pelerzi (Hsiang) - Apostoli (P. G. Mazzucconi) - L'angolo dei piccoli (Giovannina) - Piccolo Notiziario - Labirinto ecc.

LA CARITÀ



*A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi rendiamo
riconoscenza e preghiera.*

Il benemerito Circolo Missionario del Pont. Seminario Regionale di Fano, con delicato pensiero, ad un suo membro, ora figlio del nostro istituto, ha offerto L. 1000, perchè possa far fronte ai bisogni più urgenti del suo ufficio di economo della casa.

Famiglia Cardona 10 — Leonardi Emilio 10 — Ricavato dal Salvadanaio della Parrocchia di Varano Melegari 13 — Pains D. Paride 10 — Panizza Giuseppina, 30 medaglie, 4 dozzine di corone, 12 Corporali, 18 Palle, 12 Manutergi, 15 Purificatoi, 1 Tovaglia; nell'occasione della partenza per le Missioni di S. E. il Fondatore Mons. Conforti.

Marchesa Giovanardi 10 — Maria Botti per un battesimo, col nome Paolo, 25 — Direzione Istituto Arti e Mestieri di Torino, raccolto da un salvadanaio 22 — Lotgiù Andreana per il Seminario di Hsiang-hien 100 — Guerra D. Giuseppe 50 — Maestre Luigine per il viaggio di S. E. Nostro Fondatore in Cina 50 — Giacomini Ines, 50 — Una pia persona a mezzo S. E. Mons. Giuseppe Bertazzoni 50 — Barban D. Giuseppe per il suo Catechista 50 — Casolari Fr. Stefano, 75 — Catelli D. Pietro 25 — Stornello D. Antonino 100 — Pertegato Umberto 10 — Emilia Dumontel per grazia ricevuta dal Beato Perboyre, per un battesimo col nome di Gabriella Maria 100 — Capolino Alberto 30 — Gitti Giuseppina 206,90 — Dal Salvadanaio di Praticello di Gattatico 50 — Istituto Arti e Mestieri di Torino 21 — Gerosa Diva, dal Salvadanaio della Parroc-

chia 70 — Fausto Faostini 115 — Prof. Saracca D. Camillo 50 — Dal Salvadanaio dell'Asilo di Castelfranco in Miscano 10 — Fabian D. Riccardo per il P. Tonetto, 64 — Parrocchia di Monchio 25 — Ghisleri Cesare per un battesimo col nome di Cesare-Donato 25 — Bernini D. Giovanni 22 — Panizza Giuseppina: Federe 14, Tovaglie per altare 4, Arazzi 1, Lenzuola 4, Ascugamani 12, Tovaglioli 4, Coperte da letto 1, Sacchi 1, Cuscini 2, Sedie 2, Materassi 2, Comodini 1, Letti 1, Comò 1, per il Seminario Indigeno L. 100, per l'Istituto 100 — Teresa Salvi Alessio 150 — Sr. Clara dal Salvadanaio 45,70 — Menghi D. Mario 25 — Signa Adorni a mezzo D. Belletti 10 — Concettina Marinosci Guarini dal Salvadanaio 30 — Friso Antonio 13,50 — Depaoli D. Lorenzo e Notario D. Feliciano 50 — Poli Giorgio per un battesimo col nome Giorgio 25 — N. N. a mezzo Circolo Missionario «Beato Angelo Orsucci» del Seminario Arciv. di Lucca 7,35 — Parrocchia di S. Vitale di Parma, raccolte in un'ora di Adorazione fatta per S. E. Mons. Guido M. Conforti in viaggio per la Cina 295 — Sbruzzi Anna 15 — N. N. per i bimbi della S. Infanzia della nostra Missione alle cui preghiere affida il ritorno a Dio

L'Ufficio Amministrazione

avverte tutti gli abbonati:

1. - Di non dimenticare che — passato il 15 Gennaio 1929 — dovrà... esigere 5 lire per ogni copia della strenna!
2. - **MOLTI** abbonati rinnovano il loro abbonamento per l'anno prossimo, ma **POCHI** si ricordano di mandare il ritaglio del proprio indirizzo, o di ricopiare almeno fedelmente i numeri segnati accanto. Per noi è un grande risparmio di tempo ed è anche evitato il pericolo di errori nella registrazione.
3. - **Raccomandiamo di servirsi del nostro bollettino di versamento in conto corrente postale: è il mezzo più spiccolo ed economico.**
4. - **Indicare sempre lo scopo dell'invio del denaro. Non mandare mai le indicazioni separate dal relativo importo.**

di una persona cara 100 — Casotti Euridice vari scampoli di tela — Maestra Italia Giaroli per un battesimo col nome di Elio 25 — Consorti D. Giuseppe 200 — Lanzini Delina Ved. Cenci a suffragio dei suoi morti e per la guarigione di una sua figlia 4 Sante Messe da celebrare 25 — Cavaliere Emilia nel giorno della Cresima dei suoi figlioli Luigi e Bruno per un battesimo coi nomi Luigi - Bruno - Emilio - Achille 30 — Tanzi Mario 25 — Grazioli Maria 15 — Franca Bacchi, a mezzo della Libreria Fiacadori, per un battesimo coi nomi Rosalia - Zelinda 25 — Amico Domenico ricavato dal Salvadanaio 10,60 — Anna Congedo Ved. Bardosina per un settenario di Sante Messe e a beneficio delle Missioni 100 — Vacchiani D. Luigi 15 — Seminarista Giove Leonardo raccolto durante le vacanze autunnali e da due Salvadanai 14 — Cantoni A. a mezzo D. Belletti 50 — Lasagna Prof. Maria 100 — N. N. 50 — Suore della Casa di Cura Proff. Monguidi - Vecchi 10 — Maestre Giaroli Italina e Bertini Rosa 30 — Angela Ruggeri per una S. Messa a suffragio dei suoi poveri morti 15 — RR. Padri della Certosa di Galluzzo 50 — Caliceti Aniceto per due Sante Messe 50 — Dal Cinesino dell'Asilo di N. N. 35 — Ita Soardi quale augurio agli Allievi Missionari che incominciano il nuovo anno scolastico 20 — Teodoro M. Rebaudi per un battesimo col nome di Rosario 25 — N. N. 5 — Prof. Pardi 10 — Ma-

rai Purkinje per una S. Messa e ricavato da un salvadanaio 53,50 — Bettoli Angelo 7 — N. N. 10 — Baratto Alfredo per grazia ricevuta fa battezzare un cinesino col nome di Antonio 25 — Raguseo Nicola da un salvadanaio 7,05 — N. N. 25 — Elia Maria, maestra, per il buon esito avuto in un concorso 100 — Gallerini D. Francesco 20 — N. N. a mezzo Cerra: Orsola per due battesimi coi nomi Giacomo e Maria 50 — Augusto Pazzaglia, Giannotti Ambrogio, Ciattaglia Liduina a mezzo Nazareno Ciattaglia per l'Apostolato di Fede e Civiltà 50 — Luigi, Maria, Adele, Maria, Antonietta, Giuditta Vichina 90 — Vincenzo Ridolfi per un battesimo col nome Maria 25 — Barlati Carloni Anna per un battesimo col nome di Francesco 25 — Giuseppe Bonazzi 14 — Granelli Ernesto 50 — Negrini Alberto ed altri buoni seminaristi raccolto durante le vacanze 70 — Valcarengi D. Ferdinando 1000 — Pia Monari Poli 15 — Canonico Francesco Doranti per 5 Sante Messe da celebrarsi il giorno dell'anniversario della morte della sua povera mamma 50 — Gianoni Angelo a mezzo Grugni Giuseppe per un battesimo col nome di Carlo 25 — Falzoni Maria 20 — Bergonzi Giacomo da un salvadanaio 7 — Mariannina Meciani ricavato da un salvadanaio 31 — N. N. a mezzo Nannina Ida per Sante Messe 50 (cont.)

Novità!!

Dal segreto di un diario

I nostri lettori ricorderanno le pagine toccanti che apparivano su « Voci d'Oltre Mare » negli anni 1923-24 e 25 sotto il titolo

Dal Segreto di un diario

Sono le note intime di un giovane che attraverso la lotta e il dolore giunge al coronamento del suo ideale: farsi missionario!

Dal Segreto di un diario

E la storia palpitante di una vocazione! Molti lettori ci hanno chiesto con insistenza di pubblicare quel volumetto che ha fatto riflettere.....

Eccoli accontentati:

Dal Segreto di un diario

è un bel volumetto con copertina a colori. Raccomandato specialmente a quei buoni giovani che amano le Missioni e pensano al loro avvenire.

COSTA LIRE DUE.

La nostra Strenna!

Gesta dei per Italos: Pensieri di Padre Semeria.

Presentazione dei quattro Istituti Missionari; una pagina fotografica ed un profilo storico di ogn'uno.

Un Martirio fra i ghiacci: tragica e fiammeggiante visione di un martirio consumato sui ghiacci tombali dell'estremo nord (*Sette illustrazioni a due colori*).

Molumbe: il piccolo moretto vivo come una farfalla e puro come un Angelo, che muore in luce di santità. E' un bozzetto caldo e umano, illuminato di carità (*Quattro grandi illustrazioni a due colori*).

Il Fato: caratteristica leggenda bramini assamese. Metaforosi dell'angelo della morte, che non abbandona le sue vittime fino all'ultimo giorno fissato dal destino (*Due grandi illustrazioni a due colori*).

Ly-Suan il bandito. Breve racconto drammatico brigantesco (*Tre illustrazioni a due colori*).

Il Giustiziere: avventurosa novella cinese, ricca di toni fiabeschi, patetici e macabri, che riflette l'inesauribile fantasia degli orientali (*Otto illustrazioni a più colori, due quadri grandi*).

Messaggero di Dio: poesia di Renzo Pezzani.

Tra i briganti cinesi: diario di prigionia dei nostri Missionari. Pagine illuminate di sacrificio amoroso, di rassegnazione e di forza. La brevità e la semplicità dello scritto non nasconde al lettore l'intensità del dramma e la sua atrocità (*Diciassette illustrazioni a colori*).

Il Buon Pastore: poesia.

L'opera dei Missionari della Consolata in Somalia: con quattro illustrazioni.

Fiore di zucca: una di quelle semplici pennellate uname solite a fiorire sotto la penna di Padre Pelerzi (*Due illustrazioni*).

La Triplice: Padre Vanzin racconta l'avventura di tre coscienze che hanno rintracciato Dio.

DICIOTTO SPLENDE Pagine Fotografiche

che illustrano le meraviglie naturali ed artistiche, i costumi, le religioni di svariati paesi. Sono diciotto di quegli splendidi quadri che tanto piacquero ai nostri Lettori sulle strenne degli anni scorsi. È un'edizione di lusso, tutta in carta patinata a varie tinte, con una splendida copertina (a molti colori). Di esecuzione, tipografica inappuntabile. Complessivamente *Ottanta pagine, con ben centoundici illustrazioni!*

ATTENZIONE!

Per tutto il mese di dicembre 1928 e fino al **15 GENNAIO 1929** facciamo una condizione di speciale favore ai nostri soli abbonati: lo daremo per sole L. TRE alla copia. Passato il 15 gennaio 1929 l'edizione costerà PER TUTTI L. 5 alla copia.

Questa edizione può servire per qualunque occasione. Ne abbiamo fatto stampare un numero rilevante e resterà in vendita anche passato il tempo delle strenne.



Carissimi,

Mai ho trovato sul mio tavolo tanta posta e tanti postulanti e debbo, non senza un leggero rincredimento, rassegnarmi a dimenticarne alcuni. Scelgo coloro con cui posso trattare materia utile e interessante e continuo..... sino in fondo alla pagina.

Ciclo — Sento il tuo lamento e quasi giustifico il malcontento risentimento verso quella buona gente che così freddamente ha risposto alla tua iniziativa e al tuo buon richiamo. Ma non t'accorare eccessivamente *Ciclo* mio. Vedi, io la penso così: Noi siamo i fortunati, i felici, i prescelti da Dio che ci ha donato la grazia di sentire e di amare questa nostra grande causa. Tanti altri, invece questa grazia non l'hanno ricevuta o non l'hanno voluta ospitare..... e noi sinceramente dobbiamo compiangere.

Bonaventura — Ho l'impressione che tu ti sia riscaldato a freddo. La voce grossa non ti sta bene.

Quanto riguarda *Voci d'Oltre Mare* è tutto qui: nel 1929 sarà bello, curato e interessante come non è stato mai! Abbonarsi per credere! E stammi sano!

Negromante — Sei rimasto a bocca aperta davanti alla nostra strenna? Ebbene, ora puoi chiederla! Come vedi il nostro compito noi l'abbiamo assolto discretamente. Abbiamo fatto - a detta di innumerevoli ammiratori - un capolavoro! Ora tocca a voi, cavalieri d'ogni nostra battaglia, scendere in lizza, e sbandierarla, questa nostra opera, davanti ad ogni buon cristiano e collocarne copie, quante più potete.

Giovanni Maetta — « *Quel briccone di Postino* » si onora di risponderti che: le annate complete di V. O. M. dal 1921 sino all'era presente le puoi avere al prezzo di L. 5,— ciascuna. Non sarebbe male, tu mandassi subito L. 3

per avere la strenna; semplifichereesti così il lavoro di P. Calligaro.

Cacciatore N. 1. — Sei un bel tipo tu! Mi hai l'aria di un buontempone che sta con le mani in mano a domandarsi cosa fare. O di un bighe-lone che si gioca il suo patrimonio con una indifferenza da pigliare a schiaffi. O di un abulico cronico compassionabile. O di un ti-paccio che piglia in giro il postino. Scegli tu!

Apolline Pizio — Tu in compenso, sei un buon figliolo! E ti credo e ti aspetto. E dando un calcio a tutte le sciocchezze di questa banale sfera terracea lavoreremo sempre, instancabilmente, allegri per Colui che ci chiama. In alto! Oltre tutti i record aviatori!

Cicero — Figurati, povero Cicero, se io mi sono impermalito al sentire che tu hai scoperto che io sono Padre Calligaro! Ma come hai fatto a scoprire una cantonata simile? E veniamo agli affari: P. Calligaro mi dice che sui nostri registri non trova nessuno abbonato che si chiami come dici tu. Tempo fa c'era il tuo avo Cicerone, ma è deceduto. Se vuoi che ti cambi l'indirizzo manda il tuo vero nome. Per avere la mia fotografia devi digiunare tutta la Quaresima e pagarmela 5 abbonati nuovi.

Espresso — Molpekghilhartfzstinchzufola è il sistema tedesco per dar del rompiscatole al prossimo.

Anonimo — Sei stato battezzato e cresimato e certe cose dovresti capirle da te.

Temmaso — Non chiamarti colpevole più di quello che sei. Io sarei più compassionevole verso me stesso. Ti ordino di riderci sopra, di rimetterti bene in salute e di chiedermi poi istruzioni.

X. — Ti do la grande notizia. Sono stato nominato condirettore di *Voci d'Oltre Mare*. Vedrai mirabilia. Il primo atto del mio governo sarà di portare gli abbonati da ventimila a cinquantamila. Da te ne aspetto cento.

Il postino



ANNO XXV - N. 12.

DICEMBRE 1928 (VII)

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
dell'Istituto S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

LA BUONA NOVELLA

Il Signore Gesù prima di salire al cielo disse agli apostoli: "Andate per tutto il mondo, predicate l'Evangelo ad ogni creatura. Ora questi segni accompagneranno coloro che credono; scaccieranno i demoni nel mio nome; parleranno lingue nuove (Marc. XVI, 15-17).

La chiesa ripeté queste parole nella festa di San Francesco Saverio. Perchè in lui si sono avverate, come si erano avverate nei primi discepoli del Signore.

La sua anima ardente à ascoltato con profonda fede l'invito di Gesù nella voce dell'obbedienza. Ed è andato nell'India e nel Giappone a portarvi la buona novella, la luce della verità divina e il fuoco dell'eterna carità. Il suo desiderio era immenso: pensava andare per tutto il mondo a predicare l'Evangelo ad ogni creatura.

Nel suo cuore era il cuore di Dio e la sua mente era piena della sapienza celeste. Passò su quelle terre infedeli e vi raccolse abbondantissima messe di anime. Alla sua voce potente risorsero i morti dell'idolatria e del peccato; e sotto la sua mano benedetta si rialzarono purificati nelle acque della salute. Fu il trionfo di Dio sul regno di satana.

Parlò lingue nuove e richiamò i defunti alla vita. Non era più l'uomo che operava, ma Dio era che operava nell'uomo e per l'uomo.

Il popolo era preso da grande meraviglia; come quando Gesù risuscitava i morti e svelava i segreti dei cuori. Perchè Francesco Saverio era un'immagine fedele del Signore. I prodigi da lui operati non lo insuperbirono mai. Tutto attribuiva alla misericordia di Dio e alle preghiere dei suoi buoni fratelli di religione.

Era così unito al Signore da non cessare mai di pregare. Spesso anche nel sogno ripeteva la giaculatoria a lui tanto familiare: O Trinità Santissima!

Il suo riposo era breve. Come il Maestro divino, passava le notti pregando: e faceva della sua vita un'ostia di amore e di olocausto al Padre celeste.

Era forte della forza dei santi; ma tenero per tutti quelli che soffrivano e piangevano.

E ricevette dal Signore i doni riservati ai suoi prediletti. Senza umano conforto, nello squallido abbandono di Sancio, rese l'anima a Dio; divenuto più intimamente partecipe dell'abbandono sofferto da Cristo sulla croce. Ma Dio glorificò il suo sepolcro e fece note al mondo le sue virtù; perchè altri apostoli seguissero le sue tracce e le anime imparassero ad amare il Signore.

La chiesa lo à proclamato patrono universale delle Missioni. A lui raccomandiamo i poveri pagani, i missionari e le vergini del Signore, e tutti quelli che si preparano a diventare luce del mondo e sale della terra nelle regioni infedeli.

P. A. GIOV. POPOLI
S. S. F. X.



I «CAVALLI»

Sono gente non bestie! In cinese il loro cognome è «Ma», e questo monosillabo significa: cavallo.

Il cognome «Cavalli» ci starebbe bene anche se non fossero «Ma». Sono così strani, così irrequieti, rumorosi e recalcitranti alle volte, e certi tempi muti e silenziosi come tombe....

I «Ma» abitano nella nostra residenza ed occupano una lunga casa con davanti un bel cortile ad alberi ed a fiori. Sono quindi in casa nostra e quasi formano una sola famiglia con noi, perchè il cortile dei missionari confina col loro; c'è molta cordialità e amicizia.

I «Ma» sono buoni e vecchi cristiani, oriundi di Pechino: contano tra i loro antenati parecchi martiri e loro stessi, i vecchi, sono sopravvissuti per miracolo alla terribile persecuzione del novecento.

Sono numerosi. C'è la famiglia dei «Ma» con papà e mamma e otto figli, c'è la famiglia del maestro con quattro bambini, la famiglia del cuoco, i servi.... e non conto le visite frequenti dei parenti prossimi e lontani, e degli amici numerosi. C'è sempre gente nel cortile! E più ce n'è, meglio è.

Quando si va in casa loro e il Signor Ma è in casa, la famiglia si mette in confusione. Il Signor Ma, che è un bell'uomo sulla quarantina, vi viene incontro con la mano stesa gridando in francese un sonoro: «Buon giorno, Padre,». E dietro al capo viene tutta la famiglia che sbucca da tre o quattro porte diverse: avanti vengono i figli o le figlie che tra saluti e inchini lasciano sfuggire qualche osservazione o motto allegro, poi ultima viene la madre, che da lontano sorride. In gruppo si entra in sala, e rapidamente si vien serviti a puntino di sedia, the, dolci, tabacco....; quando poi, finite le cerimonie d'etichetta, sta per cominciare la conversazione seria, il signor Ma fa girare uno sguardo severo attorno e allora tutti i figli scappano via di corsa, scomparendo come sorci. Però, se voi guardate bene, dietro la veste della mamma, gli occhietti del più piccolo vi osservano maliziosamente....

Dopo tutto bei tipi i «Ma», e soprattutto buoni cristiani. A star con loro si sente che paganesimo, superstizione, mal costume, linguaggio

equivoco.... sono cose lontane, d'altri paesi. Pare di trovarsi in una delle nostre famiglie buone, che non sono state smembrate fisicamente e moralmente dallo spirito di novità e di sport. Per noi qui, che conduciamo la vita tra tanti contrasti, paure e disillusioni, battaglie e sconfitte, obbligati a tenerci diritti su un sentiero difficile, la famiglia dei «Ma» è come uno di quei laghi alpini dalle acque limpidissime, che il viaggiatore scopre all'improvviso dietro un picco, e che, dopo l'aspra salita, invitano a riposare.

Presi a uno a uno i «Ma» fanno un altro effetto: i figli sono più o meno intelligenti, più o meno birichini.

Il maggiore, per esempio, che à circa vent'anni, ha delle velleità di giovane energico, istruito, svelto, ma se parlaste cinque minuti con lui vi accorgete subito che vale poco più di niente. Fu messo a studiare in parecchie scuole forse, per scoprire la vena buona delle sue facoltà, cominciò parecchi mestieri compresa la carriera militare, ma in fine s'è dovuto mettere all'ombra di papà, che occupa un bel posto nella direzione delle ferrovie.

La figlia grande ha accumulato in sé la parte del fratello maggiore: vivacità, intelligenza, irrequietezza. Ha dei momenti buoni, quieta in casa, devota in chiesa, ma, se le viene il quarto d'ora, è la disperazione dei fratellini e fa baccano più essa che tutta la famiglia insieme. Non è mai cattiva o troppo capricciosa; ha bisogno di essere sferzata di tanto in tanto. Abitini sfarzosi e un altro giorno molto dimessi; momenti di studio e lavoro e subito dopo oziosaggine e dispetti; un continuo succedersi di buon esempio e trovate nuove e birichine; umori bianchi e neri; cavallina storna.

Gli altri fratelli risentono l'influenza dei due primi; solo il piccino che comincia adesso a fare i primi passi, non ha ancora deciso che partito prendere, ma del rumore ne fa già anche lui. Non piange mai, ma strilla molto; non ama la stessa compagnia per lungo tempo, perciò passa spesso dalle braccia dell'uno a quelle dell'altro, e quando nessuno si cura di lui, lui si occupa delle anitre. Il piccolino e le anitre corrono di-

sperati pel cortile strillando e anatrando, e la musica dura un pezzo, a dispetto del sole rovente del meriggio e dei missionari che non possono darsi un momento di riposo.

Ma è nel loro complesso che i «Ma» sono più caratteristici. Quando si trovano tutti insieme nel cortile, genitori e figli e passano, dopo la cena all'aperto, le lunghe serate al fresco sotto i salici argentati dalla luna, la notte per loro non viene mai. I figli giocano e corrono; anche da lontano si sentono i loro passi precipitati partire e arrestarsi di colpo dopo corse sfrenate. In principio parlano poco, ma poi riscaldati dal gioco, alzano trilli e gridi di vittoria o di sconfitta, come se fossero cariche di cavalleria tartara che assale il nemico; perchè i «Ma» hanno del sangue tartaro nelle loro vene. A poco a poco il gioco diventa una battaglia sul serio: lo squadrone si scompagina, non si intende più, manca l'unità di comando e direttiva, è la rivolta.... Un grido tonante: «Silenzio!...» È il padre che comanda: ha dato uno strappo irresistibile alle redini e l'ordine è ristabilito. I puledrini sbuffanti e sudati rientrano in buon ordine sotto le tende.

Sotto le tende al chiaro di luna? È il momento della canzone! C'è il penultimo dei «Ma» che quando comincia un *Kirie* della messa degli Angeli non lo finisce mai; gorgheggia con la sua vocina sull'*e* fino a quando non ne può più, e credo che finisca, senza arrivare all'*eleison*, ad addormentarsi sulle ginocchia della mamma, col motivo sulle labbra. Di là, nel sonno, accompagnerà il canto degli Angeli...

Un altro intona il *Tantum ergo*. Pronuncia male, stona un pochino, ma almeno riesce a finire con un bell'*amen*, a soddisfazione di tutti. Due o tre altri cantano un inno eucaristico, e se è la figlia grande, tutta da sola, canta con gusto l'*Ave Maria Stella*, imparata alla scuola delle Canossiane.

Così tra corse e canti passano le belle ore della sera; ma prima che la famiglia si ritiri, ce n'è ancora del tempo! Difatti, quando si crede che il cortile sia rimasto vuoto, perchè s'è fatto un silenzio solenne, ecco d'improvviso scoppiare una risata generale inaspettabile; voci gravi e argentine si confondono insieme e durano a lungo, come una cascata sonora. C'è qualcuno,

forse il padre, che racconta sottovoce una storia e gli altri quatti quatti a sentire. Alle volte giunge la mezzanotte, e i «Ma» sono ancora in cortile. Li ho sentiti fino all'una, alle due, alle tre.... del mattino. E il giorno dopo ecco i «Ma» uscire per le loro faccende freschi e vispi come se avessero riposato ventiquattro ore.

Il signor Ma, sempre sbarbato, sempre pulito, abiti eleganti, parte al mattino un po' prima delle sette con la bicicletta per raggiungere il suo ufficio, mai stanco, mai indisposto. I figli al suono del campanello, corrono nell'aula della scuola, ove il maestro di casa comincia con puntualità la lezione.

Mi sono domandato più volte: dormono i «Ma»? E non sono riuscito a scoprire il segreto della loro vita che pare tanto disordinata. Forse i «Ma», da veri «puro-sangue», dormono in piedi....

Un'altra domanda mi son fatto più spesso: cosa salterà fuori di questi otto figli?

La risposta mi giunse inaspettata pochi giorni fa. È il signor Ma stesso che à parlato e à deciso di lasciar libere le sue figliole d'entrare in una congregazione di suore.

Subito dopo un'altra sorpresa. Vedo da qualche tempo uno dei «Ma» accompagnare P. Pelerzi: al mattino questo ragazzetto di 12 anni si alza per tempo (qualche volta per la fretta dimentica di lavare la faccia) e va a servigli la Messa; durante il giorno lo segue come l'ombra, portandogli il breviario sotto il braccio.... Ho domandato spiegazioni a P. Pelerzi. «Sai? Mi rispose. Vuol farsi prete!»

Come son nati questi desideri nei «Ma»? Credo dalla loro stessa famiglia di vecchi e buoni cristiani. Il signor Ma ha un fratello prete a Pechino, e un cugino prete a Roma da una diecina d'anni, e molti preti sono già usciti dalla loro famiglia.

I «Ma» seguono le tradizioni di famiglia, fedelmente. Molti figli alla patria e alla chiesa con le benedizioni di Dio.

Cheng-chow - agosto 1928.

P. P. DI MARTINO
S. S. F. X.



La Signora “Sottoprefetto”.

Verso le 2 dopo mezzanotte la fucileria ci aveva svegliati tutti. Al mattino ci fu annunciato che avevano cambiato di governo. La città era stata presa dalle truppe del Generale Fan, mentre quelle regolari, per ragione che noi non sapevamo, si erano ritirate lasciando un centinaio di morti.

Noi ci attendevamo di essere disturbati dai nuovi padroni che sono tutti ex-briganti e difatto non mancarono di confermarci nella nostra opinione.

Dopo qualche ora un gruppo di attendenti si presenta per cercar alloggio. Alle nostre proteste di non aver posto riprendono presentando il biglietto del generale comandante la quarngione; ciò significa: «siamo qui per suo ordine ed il posto ci deve essere».

Decidiamo allora di andare a far visita al generale. Nei tempi passati ciò avrebbe richiesto un mondo di cerimonie e di solennità da far impensierire un povero europeo. Oggi le cose sono totalmente cambiate. Non sono necessari nè cavalli, nè garri nè staffette, nè abiti di cerimonia. A piedi, come qualsiasi mortale accompagnati da un servo che funge da segretario si arriva all'entrata del mandarinato. Essendo che la porta non esiste più si entra passando tra una folla di rivenduglioli, di facchini, di cantastorie, di bambini in abito adamitico. Tutti vanno e vengono colla più implacabile indifferenza, badando ai loro affari. Solo i bambini ci seguono per vedere meglio le nostre barbe e domandarci un soldo di elemosina. Siamo all'ultimo arco che ci divide dall'appartamento del signor generale. Due soldati seduti per terra giocano a dama. Quando arriviamo uno alza la testa e ci domanda chi siamo e cosa vogliamo.

— Siamo della Chiesa Cattolica e vogliamo visitare il generale.

— I vostri biglietti?

Glieli passiamo e dopo aver dato uno sguardo al gioco egli si allontana.

Noi approfittiamo del tempo d'aspetto

per osservare i stabilimenti del mandarinato. Siamo in piena decadenza: rimangono alcuni ruderi di antiche magnificenze, testimonii dolorosi di una civiltà moriente. La pulizia ed il decoro non hanno lasciato alcuna traccia di sè e sembrano non essere mai esistite in questi paraggi, ma la voce rude del soldato ci distoglie dalle nostre meste riflessioni.

— I padri sono invitati ad entrare.

Il generale ci attende in un tugurio oscuro foderato di carta bianca, senza porta e colle finestre invisibili, ci riceve sulla soglia della porta, con un grande e grazioso inchino che noi, non siamo certo capaci di imitare.

E' un uomo ben messo, il nostro generale; alto e rotondo, i capelli all'ultima moda, la veste lunga di seta cenere. Ci fa entrare e ci presenta al... generale! Noi restiamo di stucco. Già, lui non è il generale ma il facente funzione di sottoprefetto: il generale comandante le operazioni di guerra è quell'altro contadino che noi avevamo preso per un servo qualunque. Egli infatti non sa dirci una parola e sta ad ascoltare, anche lui, la loquela del sottoprefetto che sembra aver trovato finalmente un'occasione di sfogarsi. Ci parla di tutto e di tutti. Conosce i protestanti ed i cattolici, sa che sono tutti buona gente, venuti in Cina unicamente per il bene del popolo, che insegnano un'ottima dottrina e che naturalmente bisogna proteggerli ed aiutarli. Il generale acconsente a pieni voti e ci dice di star tranquilli che i suoi soldati hanno ordini severissimi di proteggere il popolo e specialmente gli stranieri. Se sono andati alla Missione è per puro sbaglio.

Noi ci alziamo ed il sottoprefetto vuole accompagnarci fino all'ultima porta dove con un inchino ancora più grazioso del primo, ci congeda.

Il nostro servo ci rivolge uno sguardo interrogativo.

— Ebbene, non sei contento?

— Ma, Padre, non ti sei accorto?

— Di che cosa?

— Il sottoprefetto è una donna!
 — Come, una donna?
 — Certo, una donna. Noi la chiamiamo «niu-se-ling» (donna - generale). Non sapevo, però, che fosse stata nominata nostro sottoprefetto.
 — Questa è bella! Ma è vestita da uomo

(le donne portano i calzoni) ed ha i capelli corti...

— E' la nuova moda e poi essa è soldato quindi deve bene vestirsi da uomo!

Il P. Morazzoni ed io ci guardiamo attorno per accertarci di essere ancora in Cina.

e le signorine "allievi ufficiali",

Questa mattina sono salito in treno con un Padre tedesco proveniente dal Kan-su e diretto a Shanghai. Dopo molto cercare troviamo due posti liberi che occupiamo

— Ah sì? ma non sanno che voi siete soldati?

— No; ci hanno mandato a studiare in questa città e noi abbiamo preferito en-



immediatamente perchè altri viaggiatori salgono di continuo. Abbiamo di faccia due ufficiali, assai bene agghindati. Ci fanno un sorriso, ci offrono una sigaretta, ci domandano il nostro nome, si informano dello scopo del nostro viaggio. Regolati così i primi convenevoli credono opportuno metterci al corrente delle loro cose. Essi sono allievi ufficiali dell'esercito di Fong-yu-shiang. Studiano alla scuola militare della città con molto profitto. Sono entusiasti delle belle cose che ogni giorno più apprendono. Hanno, ora, ottenuto una piccola licenza per andare a vedere i loro genitori.

— Oh! come saranno meravigliati, di vederci vestiti così!

trare nella scuola militare anzichè nel collegio femminile che essi ci avevano indicato.

— In un collegio femminile?

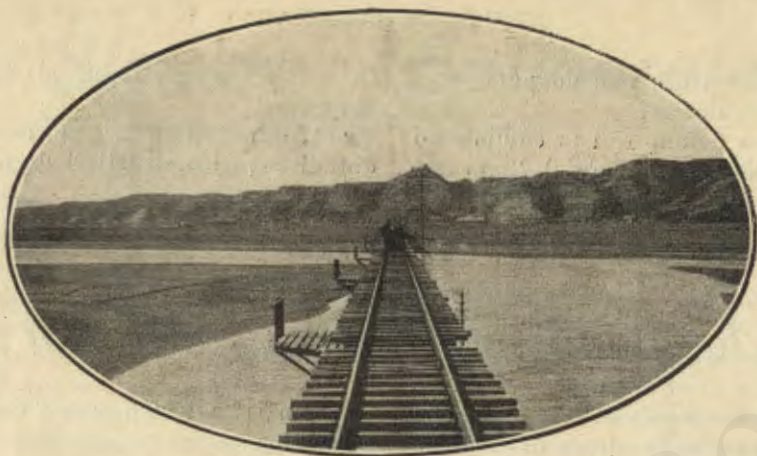
— Sì, perchè noi... non siamo uomini...

— Ah! ho capito, voi siete donne-soldati. E ce ne sono molte nella scuola militare?

— Non poche; poi aumentano sempre più.

Il mio compagno di viaggio mi chiede se quell'ufficiale scherza e mi ci vuole del bello e del buono per persuaderlo che dice la verità, una verità ben poco consolante.

P. V. C. VANZIN
 S. S. F. X.



Ponte sul Fiume Giallo.

A PASSEGGIO

Nostra meta era una visita al Fiume Giallo a una trentina di chilometri da Chengchow.

Data la mancanza di orari ferroviari, alla mattina per tempo si manda a vedere se ci sono treni e, dato che ci siano, a che ora partono. Avevamo appena finita la Messa quando arrivò il servo tutto sudato coi biglietti in mano scongiurandoci di partire subito perchè c'erano pochi minuti di tempo.

Partimmo immediatamente senza pensare al caffè e completammo il ringraziamento della S. Messa lungo la strada.

Il treno era zeppo ma dovemmo ancora attendere un'ora prima di vederlo in moto. Quel giorno però si poteva dire in perfetto orario.

Avevmo così il tempo di pensare alla colazione. Sulla banchina sfilavano urlanti venditori ambulanti di sigarette, pane più che casalingo, dolci consumati metà dalle mosche e una specie di pasticcio rotondo a forma di un formaggino.

— P. Fusato, li vuole provare? (P. Fusato era in Cina da circa un mese, come pure P. Ambrico, il terzo della comitiva).

— Quasi quasi tenterei di rompere il ghiaccio. Saranno buoni?

Ci avviciniamo al cestino della merce ben intenzionati, ma una scena sgradevole

ce ne allontana subito. Il venditore con delicatezza squisita si prende con due dita il naso, se lo stringe alquanto, e mette un discreto rumore e fa poi colla mano un gesto secco come per allontanare qualche cosa di molesto... poi: — sono da voi! — Prende colle solite due ditine e ce lo presenta...

P. Ambrico si mette a ridere. P. Fusato si volta dall'altra parte e soggiunge — per stavolta femo de manco!

Il treno parte e con una velocità di 15 o 20 chilometri all'ora fila per lungo tratto in mezzo a alberi ombrosi che ci riparano dal sole e danno al viaggio una certa poesia. Col loro ben noto finto movimento ci fanno venire in mente i cipressi « davanti a S. Guido » che « balzarono a salutar » il poeta.

Preferiamo un po' di libertà alla comodità. Lasciamo i sedili e ci mettiamo sul davanzale dell'ultimo vagone. Abbiamo così occasione di osservare la linea che risente molto le conseguenze della guerra. Da anni non si cambia una traversa: ce ne sono di bruciate, di marcie, di mezze, pochissime in buon stato. Ragione per cui anche il diretto ora impiega il doppio tempo per andare a Pechino.

* * *

I trenta chilometri in poco più di un'ora e mezza sono percorsi e noi scendiamo.

A pochi metri dalla stazione sud del Fiume si innalza una collinetta piuttosto brulla su cui sorge un'elegante pagoda, ridente al sole colle sue tegole verniciate. A un certo punto la collinetta si innalza bruscamente, ma una graziosa scalinata porta fino alla sommità. Lassù indirizziamo i nostri passi.

Entriamo nei due padiglioni più in basso e subito osserviamo qualche cosa di anormale.

La stessa *Kuan-in*, dea della maternità a cui è dedicato il padiglione, ha uno stonato buco sul naso e una grossa piaga sulla faccia. Le altre dee o donne che gli stanno attorno sono ancor più orribili: chi senza mani, chi sbudellate, persino chi senza testa. I bambini facenti capolino dalle nubi che costituivano l'ornamento più bello dell'interno della pagoda e riempivano di speranze le sfortunate spose che si recavano in pellegrinaggio colà, sono tutti mutilati in maniera assai ridicola. Uscendo all'aperto, osserviamo, ribaltata giù dalla riva, anche la campana in frantumi.

Proseguiamo con interesse il nostro pellegrinaggio di curiosità ed entriamo nel padiglione centrale.

Qui deve essere scoppiato un fulmine! Nel centro un gran ammasso di terra dato dalla statua principale in frantumi. Tutto attorno altri idoletti rovesciati bocconi a terra, gambe per aria in tutti i sensi, danno l'idea di una catastrofe.

Che sarà successo?

Ci viene poi confermato quello che ormai era facile immaginarsi. Poco tempo prima aveva avuto luogo un'altro pellegrinaggio... molto meno devoto del nostro. Salirono il sacro monte alcuni propagandisti rivoluzionari senza incenso, senza carta odorosa, ma con bastoni, coltellacci e la risoluzione di farla finita colle superstizioni e in pochi minuti anche la pagoda del Fiume Giallo fu ridotta allo stato di tantissime altre.

Punto commossi usciamo fuori da quelle rovine e ci fermiamo un istante a godere il panorama del Fiume e del suo Ponte che si prolunga per tre Km. sotto i nostri occhi.

Fiuco ed estenuato giunge il grido ritmico e penoso dei barcaioli che, a tempo, remano e lottano contro la corrente limacciosa. Sul ponte lemme lemme si avanza un treno: marcia ben più lentamente di un uomo al passo. Mezz'ora per percorrere i tre chilometri del Ponte. Anche questa una delle tante conseguenze della guerra. Fu

trascurato, maltrattato e persino fatto saltare per aria ed ora si teme che da un momento all'altro lasci calare ai pesci qualche pesante locomotiva.

* * *

Anche noi vogliamo percorrerlo da cima a fondo. I soldati di sentinella ci guardano diffidenti indovinando la nostra intenzione a 15 metri di distanza. Il Signor Acquadro che ci ospitò quel giorno — l'unico dei pochi Italiani rimasti al servizio della linea — dice una parola e i soldati diventano buoni, si



Pagoda sulla sponda del Fiume Giallo.

azzardano a sorriderci e si lasciano persino fotografare.

A sera bisogna ripetere le stesse manovre per ripartire.

Si manda uno alla stazione per informarsi se ci sono treni. Esito negativo. Eppure si sente una locomotiva a fischiare....

Andiamo in persona a vedere e troviamo un treno di carbone e sabbia. Buono anche questo. Si parla col capo-treno il quale parla col capo stazione, poi tutti e due parlano coll'ufficiale (era un treno militare) e finalmente si decide di lasciarci salire a patto che paghiamo due biglietti in tre.... più una piccola sopratassa: probabilmente era la tassa di lusso!

Ci adagiamo su un vagone di sabbia, che per noi piuttosto stanchi, diventa subito uno « sleeping car ». Confinavamo con soldati e scodelle che di tanto in tanto minacciavano di andare in cocci.

Stavo al primo sonno quando P. Ambrico mi sveglia.

— Costui parla in difficile, guardi cosa vuole.

Niente di straordinario. Era un soldato che voleva fare quattro chiacchiere ipocrite e farisaiche. Dalle prime parole me ne ero accorto e mi misi sull'attenti. Come premessa dissi che capivo molto poco il cinese, quindi quando mi faceva qualche

domanda pericolosa sulla politica cinese del giorno, facevo finta di non capire e mentre lui me la ripeteva in mille modi gesticolando mani e piedi io pensavo alla risposta. Però giunse il momento in cui ne avevo basta e il Signore mi mandò l'occasione per farla finita. Mi domandò:

— Dei quattro grandi generali che governano la Cina (e mi fece il nome) qual'è che ti piace di più?

— Certamente Fong-yu-hiang è il più intelligente e il più capace di tutti!

L'interlocutore quasi per mettermi sulla strada per avere la risposta desiderata.

— Nò, nò, Fong-yu-hiang è molto cattivo, ambizioso, prepotente, non rispetta gli stranieri....

Allora mi feci serio e scandalizzato:

— Non sei soldato, ufficiale del Fong-yu-hiang tu?

— Lo sono.

— E' come osi dire di queste cose?

— Maestro (era la prima volta che mi chiamava così) quello che dico a te non oso certo dirlo ad altri....

— Per carità finiamola con questi discorsi, non farti più sentire altrimenti, lo sai, la tua testa può restare per strada.

Il piffero mortificato se ne partì ben suonato e mi lasciò che cominciassi in pace il mio secondo sonno.

P. P. GARBERO.
S. S. F. X.



Il ponte custodito dai soldati.



SCRITTORI
TAOISTI

Leggendo Lietze

P. LUIGI
MAGNANI

(Continuazione e fine vedi numero precedente)

Immortali e saggi.

Tutte le teorie e i sistemi umani sono destinati a crollare miseramente, e spesso sotto gli occhi attoniti degli stessi costruttori, quando sono solo frutto di speculazioni vaporose, e non poggiano sulla realtà delle cose.

Così successe pure alla teoria taoista circa la morte e la vita. Avendo i taoisti voluto con teorie a priori ridurre la vita umana allo stesso livello della vita animale e vegetale e dichiarare con solennità che, con la morte, tutto è finito per l'uomo, hanno visto questo medesimo uomo ribellarsi alle loro teorie e domandare qualche cosa di meglio del materialismo degradante e del fatalismo perverso.

Ma cosa potevano rispondere i maestri della setta, loro che negavano l'esistenza di un essere assoluto, personale, provvido, creatore e conservatore della vita; loro che negavano qualunque morale, qualunque sanzione all'infuori di quella degli sbirri dei tribunali?

Comunque diedero una risposta al grido

della folla che, se da una parte poteva contentare alquanto le anime anelanti all'infinito, dall'altra resta a dimostrare la povertà e meschinità bambinesca del sistema e di quanto ridicolo si copra l'alterigia umana quando si allontana dalla via maestra del buon senso.

Poichè, adunque, la natura umana non voleva sapere di scomparire completamente con la sepoltura, i maestri taoisti, Lie compreso, hanno riammesso per la finestra quanto avevano cacciato per la porta, cioè inventarono di sana pianta la leggenda degli « *Immortali* », viventi in un mondo a parte, vero paese di cuccagna, e dotati di facoltà straordinarie.

Maestro Lie, con la massima serietà, così descrive questi esseri fortunati: « Il monte Liekouie si trova nell'isola Ho-tcheou ed è abitato da uomini trascendentali che non mangiano i cibi ordinari degli uomini, ma aspirano l'aria e bevono la rugiada. Il loro spirito è limpido come l'acqua di fonte e il loro aspetto fresco come quello di un bambino. Non temono e non amano alcuno, sono dotati di facoltà straordinarie, sono

estremamente saggi, vivono tutti tranquillamente, semplicemente, avendo tutto quanto occorre loro senza bisogno di procurarselo....

Non vi sono nè pestilenze, nè bestie feroci, non fantasmi causanti malattie o morte, non apparizioni, o rumori straordinari.

In un altro capitolo è detto che questi immortali abitano un palazzo in mezzo al cielo, il quale palazzo, costruito d'oro e di argento, decorato di perle e giado, è posto sopra la regione delle piogge; non ha fondamenta, ma naviga nello spazio come una nube.

Gli uomini, appena seppero dell'esistenza di questo mondo beato e di questo genere di vita assai migliore di quello che si deve condurre sotto la cappa del cielo, si domandarono subito se fosse loro possibile o no andare a partecipare a tanta felicità.

Ed ecco i maestri taoisti insegnare a gli uomini la maniera di divenire immortali, di sfuggire alla morte; ecco la origine dell'alchimia taoista che fece impazzire tante teste, specialmente incoronate, e che mandò in rovina tanti patri-

moni. Perchè la pretesa droga, che doveva dare la tanto desiderata immortalità, costava fior di quattrini, non essendo

l'ordinario ed innocuo infuso di camomilla.

La cura, poi, era lunga e faticosa, esige-
va una ginnastica mentale e fisica da scoraggiare il più intrepido sportman moderno e, prima condizione, la segregazione dal consorzio umano.

Gli aspiranti all'immortalità uscivano allora dal mondo civile e abitarono i monti, i luoghi deserti assieme alle fiere e agli uccelli dell'aria. Questi uomini si chiamarono « *sien* » cioè « *gli uomini dei monti* » secondo la grafia moderna di detto nome che allude a questo genere di vita eremitica; ovvero « *gli uomini* » che, mediante le pratiche taoiste, sono saliti *all'apoteosi* dell'immortalità e sfuggiti alla morte ».

Naturalmente nessuno di costoro raggiunse lo scopo. Ciò nondimeno i taoisti non si perdettero mai d'animo. Attribuirono i loro insuccessi a cause accidentali, all'impurità delle sostanze oro, cinabro, mercurio, usate nella fabbricazione della famosa droga, o alla povertà che impediva loro di procurarsi in abbondanza delle materie prime. Così ci confida amaramente Pao-pou-tse, taoista famoso del III o IV secolo d. C.

Al disotto degli immortali e al disopra della massa comune degli uomini, vi sono i saggi, coloro cioè che mediante uno studio profondo del « *principio* » e della sua « *azione* » mediante sforzi reiterati, costanti sono arrivati all'unione con esso. Confucio e la sua scuola ci avevano già data la descrizione dell'uomo perfetto secondo la loro dottrina e anche il taoismo tanto per non essere da meno, ci volle lasciare la pittura del suo.

Non riporto i testi in proposito che si andrebbe troppo per le lunghe, ma notiamo solo qualche caratteristica di questo bel modello offertoci da Laotse e compagni.



Innanzitutto il saggio taoista vive a sè, deve segregarsi dagli uomini, o vivere confuso in mezzo a loro nascondendo le sue doti al punto da passare affatto sconosciuto. Vivendo della sua vita interiore e mediante sforzi continui deve raggiungere il massimo grado dell'indifferenza, sì da restare insensibile tanto al biasimo quanto alla lode, tanto al piacere quanto al dolore. La minima emozione che si potrebbe notare nel suo spirito, sarebbe segno evidente di non aver ancora raggiunta la perfezione. Quindi, niente amore, niente odio, bando ai desideri, nulla volere e nulla non volere, muoversi secondo l'impulso del momento; non agire, ma lasciare che ogni cosa segua il suo corso naturale, senza violentarlo volendo imporre loro leggi e regole arbitrarie. Soprattutto guerra allo studio nel senso comune della parola, che porta l'erudizione, e questa genera sistemi e scuole, tutta roba inutile, superflua, nociva, al vivere felice dell'uomo, e nemica della semplicità e rettitudine naturale unica norma di condotta da seguirsi.

Di solito l'arte cinese rappresenta i saggi taoisti in pose strane, grottesche, chi zoppo, chi guercio, tutti enormemente panciuti, mezzo nudi e sghignazzanti come pazzi, beffandosi della tradizionale saggezza che agli occhi loro è vera pazzia.

* * *

Oggigiorno la Cina, la terra classica del taoismo, è in piena rivoluzione non tanto civile quanto spirituale. Le nuove generazioni reduci dalle scuole occidentali, a contatto quotidiano col pensiero occidentale, hanno compreso tutto l'assurdo, tutto il ridicolo delle dottrine lasciate loro dalle tradizioni e dagli scritti patrii e se ne sono sentite umiliate. E nella loro umiliazione si sono ribellate a quei che furono sino a

ieri i maestri del loro spirito e con furore, come per far dimenticare tutto un passato, si scagliarono contro le loro istituzioni e le loro opere, alle case dove si insegnavano le loro dottrine e gli uomini che di queste dottrine si ritenevano i custodi ed i propagatori.

Le pagode, di qualunque setta, furono convertite in iscuole del pensiero nuovo; gli idoli grotteschi furono spezzati o fusi per farne attrezzi da lavoro e i bonzi, ridotti al minimo, furono messi in pensione vita natural durante.

È stato scritto molto giustamente che una religione non resta soppiantata che da un'altra religione, giacchè l'umanità non può farne senza. Quale sarà la religione della nuova Cina?....

Noi missionari siamo qua a predicarle Cristo e Cristo crocifisso e voi amici, pregate ed aiutate l'opera nostra affinché Cristo, Re universale dei popoli, debellati tutti i nemici, regni quanto prima su questa grande nazione.

P. L. MAGNANI
S. S. F. X.

22 - VII - 1928.





Alinari

Gli angeli del quadro "La



Madonna di S. Sisto „ (Raffaello)



Il Colonnello Ciang

Mi trovavo in missione a Shiang-ciuang. Il capo della cristianità, abbastanza ricco, mi volle trattenere sul luogo fino al giorno della fiera.

Le fiere in Cina non sono come da noi; tutti ci vanno come noi andiamo alla Messa le Domeniche.

Attorniato da una ventina di cristiani, feci il mio giro.

Veder concludere i contratti da questa gente è un vero svago.

Sortivo dal reparto bestie ed entravo nel reparto tessitura, quando incontrai il mio amico Fu-li-chan, uomo d'affari e sempre buon cristiano.

— Padre?

— Oh! che sorpresa! ti trovo da pertutto.

— Sono stato in cerca di te fin' ora, yengo dalla cristianità, ove credevo di trovarti.

— Che hai di bello!?

— Un affaruccio.

— Andiamo a casa, qui è imprudente parlare... c'è tanta gente.

Arrivati alla cristianità, trovai un po' di anormale — molta gente sconosciuta — delle donne sulla porta d'entrata. Delle faccie sconvolte.

— Fu-li-chan, che vuol dire tutto questo?

— Padre, ecco tutto spiegato. Un mio parente di nome Ciang ha giuocato, ha perduto, ed ora io l'ho condotto qui perchè tu con una parola metta le cose a posto.

— E tutta questa gente?

— Parenti delle due parti... non ci badare.

— Il tuo parente non è cristiano, io non lo conosco.

— S'è fatto cristiano domenica scorsa.

— Ah! e così ha subito osservato le regole di non giuocare!

— Perdona! Perdona! non sa ancora nulla.

— Fa venire le due parti e proverò a dire una parola.

Entrano quattro tipi un po' sgraffiati nella faccia e nelle mani, tengono il capo basso, hanno paura.

— Siete voialtri i giuocatori?

Nessuno risponde, ma Fu-li-chan, grida con aria da arrabbiato:

— Sì, proprio questi.

— Avete il permesso del mandarino di giuocare?

Nessuno risponde, ma ancora Fu-li-chan, dichiara di no, con voce che non ammette replica.

— Se non avete il permesso, e non potreste averlo, siete in colpa: se non mi ubbidite vi mando tutti al Mandarino.

A questa mia minaccia i colpevoli si inginocchiano e domandano perdono.

— Alzatevi subito e scrivetemi una promessa che non giuocherete più e non vi dimanderete più i soldi guadagnati.

Un'ora dopo lo scritto mi fu consegnato e tutto ritornò tranquillo.

— Padre, questo mio parente vuol vederti per ricevere da te una Benedizione e giurarti che non adorerà più il Demonio.

— Fallo entrare.

Ciang-si-tcheng disse davvero! diventò buon cristiano, ma, fu sempre odiato dai suoi antichi camerati di giuoco. Battezzato, lo misi catechista, poi io dovetti partire da Honanfu e non potei sapere nulla di Ciang-si-tch'eng.

In questi giorni, mentre parlavo col mio amatissimo Vescovo, nel grande cortile, mi vidi venire incontro un colonnello, vestito alla moda ultima di Marte, e con grande fracasso di parole e risa mi tende la mano.

Restai un po' sorpreso! e benchè lo guardassi bene, non potevo riconoscerlo.

— Padre, non mi riconosci? sono Ciang-si-tcheng.

— Tu qui? con questa divisa? Colonnello?

— Sicuro! ho lavorato bene! I superiori mi premiarono. Dio mi ha assistito.

— Bravo! Sei ancora buono?

— Domani farò la Comunione, è da due mesi che non la faccio.

— Bravo, bravo!

Difatti la mattina seguente ho visto il mio colonnello, colla sua divisa nuova andare a ricevere Gesù, in mezzo ai cristiani, colle mani congiunte, come un santino.

P. E. PELERZI
S. S. F. X.





Alinari

Gesù Bambino e S. Giovanni Battista (Murillo)



Folk-Lore Cinese

Il sogno di un ambizioso

Un orgoglio smisurato si era impossessato dell'animo di Lien dopo che ebbe superati con onore i suoi esami. Volendo egli conoscere i suoi futuri destini si recò al convento di Pi-lù, dove abitava un famoso indovino.

Gli fu risposto che sarebbe divenuto ministro e rimasto in carica venti anni. Ne restò infatuato. Dovendosi egli trattenere al convento perchè pioveva, i compagni di studio, che la si trovavano, gli andavano facendo dei complimenti chiamandolo già « signor Ministro ». Egli accettava con sussiego tali onori, e cominciò persino a distribuire cariche a tutti.

Visto che la pioggia non cessava, egli si sedette su di una poltrona e si addormentò. Aveva vicino un vecchio bonzo in profonda meditazione.

Lien sognò.

Vide due messi dell'imperatore avvicinarsi a lui e con gran rispetto invitarlo a presentarsi all'imperatore. Fu accolto ed ascoltato con grande deferenza, fatto capo di tutti i funzionari di terza categoria. Ebbe un grande palazzo e servitori numerosi; tutti gli impiegati e tutti i cittadini gli tributavano grandi omaggi. Si dette presto alla bella vita, e con tali prodigalità che non gli bastava lo stipendio; ricorse quindi alle frodi e alle ingiustizie.

I danneggiati reclamavano presso l'imperatore, che dapprima lasciò correre, ma poi condannò a morte il suo favorito. Un gruppo di soldati si presentarono al ministro, lo condussero fuori delle mura e lo massacrarono.

L'anima del giustiziato fu condotta allora da due fantasmi davanti ad un orribile giudice infernale. Questi sfogliò il suo gran libro e poi gridò « Delinquente politico: mancò di fede al sovrano; oppresse il popolo. Nella caldaia d'olio per ora! »

Gli sgherri infernali, emettendo urla simili allo scoppio di un fulmine, gettarono l'anima in una caldaia alta sette piedi, tutta circondata da fiamme. Vi fu lasciata per un buon pezzo: mandava grida strazianti ed avrebbe dovuto morire un'altra volta se fosse stato possibile.

Finalmente ne fu estratta con una gran forza e ricondotta davanti al giudice, che sarcasticamente si congratulò del coraggio mostrato nella caldaia, e la condannò ad andare sulla Montagna dei Coltelli, a scontare tutte le ingiustizie commesse.

Trascinata ai piedi del monte, altissimo, tutto seminato di lame di coltelli, vi trovò altre anime. Non sapendosi essa decidere a salirvi, il fantasma che ve l'aveva condotta la infilzò con una picca e la lanciò in alto molto, in modo da farla ricadere su quelle punte.

Poi fu condannata a inghiottire tutto l'oro che aveva guadagnato disonestamente in vita; tre milioni e mezzo di taeli. Un satellite lo faceva fondere in una caldaia, ed un altro lo porgeva all'anima perchè lo bevessero.

Finito questo supplizio, il giudice ordinò di mettere quell'anima nella ruota della metempsicosi, perchè fosse trasformata in una donna.

Lien perciò rinacque bambina, figlia di genitori miserabili, coi quali visse nella più grande miseria. A quattordici anni sposò un operaio che presto cominciò a maltrattarla. Un vicino, per vendicarsi di un rifiuto, entrò in casa loro una notte mentre dormivano e assassinò il marito: la donna riuscì a fuggire.

Quando si conobbe l'uccisione se ne incolpò la donna che, condannata non ostante tutte le proteste di innocenza, si mise a singhiozzare e urlare disperatamente...

« Lien! Lien! Cos'hai? L'incubo? » gridarono i compagni scuotendo la poltrona ove Lien dormiva da un quarto d'ora. « Su, svegliati che abbiamo fame e vogliamo mangiare ».

Lien aperse gli occhi, vide il vecchio bonzo sempre nel suo atteggiamento meditabondo, che ironicamente disse: « Ecco il signor Ministro! » E questi, stupito di quelle parole, sotto l'impressione del sogno terribile, chiese al vecchio quale fosse la via buona. Gli rispose; « Sii virtuoso e benigno, e vedrai che il loto germoglierà anche in mezzo alle fiamme ».

Lien ritornò a casa triste e spoglio di ogni ambizione. Poco dopo scomparve e non si seppe più nulla di lui.



Racconto di P. E. Pelerzi

(Continuazione vedi numero precedente)

La suora, di fronte a tutte queste questioni, restò assai perplessa e lì per lì non seppe che rispondere. Si pose a ragionare con le ragazze.

— Ma sai Zun che il caso tuo è strano davvero? Io non ho mai sentito una cosa eguale.

— Buona suora, neppure io ci avrei mai pensato! eppure è proprio successo così nè più nè meno come ti ha detto Cecilia.

— Ed ora che cosa intendi fare?

— Prima di tutto essere battezzata! questo mi preme assai.

— Per questo lo sarai il più presto.

— Ma il Vescovo può battezzare anche lui come il Padre?

— Anzi più del Padre! Lui è il capo della religione.

— Oh allora diglielo tu, che mi battezzi il più presto possibile.

— Glielo dirò e vedrai che ne sarà tanto contento.

— Oh allora, cara Cecilia, tu sarai la mia madrina nevero?

— Ah sì, questo lo farò con piacere.

— E dopo il battesimo che cosa intendi di fare?

— Oh, questo non lo saprei, vorrei stare qui con te, o restare vicina alla mia mamma: basta che non vada a marito!

— E perchè non vuoi proprio andare a marito?

— Perchè? il perchè io non lo so! sento una grande ripugnanza e non so spiegare il perchè! Lo sai tu?

— Io? come posso saperlo io?

— E tu perchè non sei andata a marito?

— Perchè mi sono fatta suora.

— Ed io non potrei farmi suora? dimmelo tu, tu lo sai! tu conosci queste cose, spiegami un po'!

— Tu non puoi farti suora se hai la vocazione, altrimenti no.

— Se ho la vocazione? E cosa è questa vocazione?

— Avere la vocazione, vuol dire essere chiamati da Dio.

— Oh certo Dio non mi ha chiamata mai! allora io non posso farmi suora: lo sapeva che era difficile!

— E come sai che Dio non t'ha mai chiamata?

— Oh questo lo so di certo, non ho mai sentito la voce di Dio chiamarmi.

— Senti cara Zun, proprio dici bene che non capisci! a poco a poco capirai tutto. Vedrai che il Vescovo ti spiegherà così bene le cose che ne resterai edificata. Per ora se ami farti suora resta qui con me, poi vedremo.

— Oh buona suora, tu mi rendi proprio contenta! sì, sì, starò qui con te, e per me è già essere in Paradiso.

— E questo, ti dico io, è un buon segno che Dio ti vuol chiamare.

— Davvero? e quando?

— Sta attenta e sentirai la sua voce o di notte o di giorno.

— Ma allora non dovrò più dormire?

— La voce di Dio si sente anche dormendo e molto chiara!

— Allora inteso così io resto qui e appena sentirò la chiamata di Dio te lo dirò subito!

— E tu Cecilia, tu che intendi fare?

— Io, non lo so, ma mi trovo nelle condizioni di Zun.

— Ebbene per ora state qui, non vi preoccupate pel Vescovo! Io farò tutto quello che posso per voi due. Siate buone e custodite bene il vostro cuore.

La suora lasciò le ragazze e se ne andò dritta dritta alla chiesa e fece chiamare il Vescovo. Questi venne subito tralasciando i suoi lavori parrocchiali ed episcopali.

— Vescovo, quelle due ragazze che sono ve-

nute questa mattina sono due santine! Mai avrei creduto di trovare tanta semplicità in cuori che furono pagani fino a pochi anni fa! Una è Cecilia battezzata da P. Può, l'altra è una sua amica catecumena che vuole il battesimo. Il Signore ha fatto vedere chiaramente che vuole quest'anima tutta per lui.

Qui la suora raccontò al Vescovo il caso strano di Zun e la sua simpatia a darsi tutta a Gesù.

— Ma è proprio vero il fatto?

— Sono troppo ingenua e semplici per dire delle bugie.

— E' pronta pel battesimo?

— E' più che pronta! ha una fede che fa muovere i monti!...

— E' istruita nel catechismo?

— Sa tutto, ed è veramente pia ed umile.

— Allora la battezzero domani prima della S. Messa.

— Vescovo, io credo che queste due anime daranno grande gloria a Dio; mi hanno veramente riempito l'animo di ammirazione.

— Che il Signore le benedica. Abbiamo tanto bisogno di operai! tu lo sai quanto lavoro abbiamo!

La suora ritornò nel cortile e trovò le due amiche che l'attendevano!

— Buona suora hai visto il Vescovo?

— Sicuro, e domani mattina tu sarai battezzata.

— Oh grazie, grazie! tu sei proprio buona!

— E' il Vescovo che è buono, non io.

— E poi? potrò io restare qui con te?

— Starai qui con me poi andrai altrove!

— Dove? io vorrei sempre stare qui!

— Andrai dove il Signore ti manderà.

— Ma come farò saperlo?

— Te lo dirà il Vescovo: lui sa tutto. Lui parla col Signore.

— Allora io ubbidirò al Vescovo.

— E' tutto quello che devi fare.

Cecilia e Zun andarono in chiesa a pregare.

La suora ritornò alla sua scuola pensierosa e piena di affetto pel Signore. Essa vedeva in quelle due amiche due anime elette e quasi ne aveva invidia. Poi la morte del giovane era un segno evidente della vocazione di Zun. Ammirava nel suo cuore la grazia di Dio e si umiliava davanti alla sua potenza! Ripensava alla sua vita! ripensava quanto essa pure aveva tribolato per farsi suora; ripensava al modo con cui Dio buono l'aveva tratta dal mondo e vedeva uguale a queste due anime che andavano in cerca della chiamata di Dio. Anch'essa ci mise del tempo prima di comprendere cosa era questa vocazione!

Essa pure aveva creduto di dover udire la voce materiale del Signore che la chiamasse! Ora capiva bene le cose! ora poteva dare un consiglio ad altri; Nel suo cuore ringraziava Dio e Maria Santissima di tante grazie ricevute qualunque indegna.

Zun passò la giornata pregando e preparandosi al Battesimo. Il mattino dopo era già in chiesa quando le ultime stelle non erano ancora scomparse. La suora le aveva anche promesso che avrebbe ricevuto Gesù buono dopo la S. Messa e la sua gioia era veramente traboccante! Chi non ha visto queste ragazze ca-

S. E. MONS. GUIDO M. CONFORTI è sbarcato a Shangai il 26 ottobre u. s.

“Può ben immaginare con quanto piacere abbiamo oggi raggiunto il porto di Shangai, dopo 35 giorni di navigazione e non del tutto calma. Mons. Calza con atto di squisita cortesia è venuto in persona ad incontrarci ed io non valgo a dirle con quanto piacere l'abbia riveduto dopo tanti anni di lontananza e dopo tutte le peripezie dalle quali è uscito incolume.

Fatte alcune visite, dalle quali non possiamo dispensarci, partiremo per Cheng-chow, ove giungeremo, probabilmente, l'ultimo del corrente e troveremo colà quasi tutti i padri. Quale felice incontro! L'affetto santo che deriva dalla carità di Cristo è di gran lunga superiore ad ogni affetto naturale. Lo sperimento anche in questa circostanza „.

(Da una lettera di S. E. al nostro P. Rettore).

tecumene che hanno sospirato il Battesimo per anni ed anni, non può capire con che devozione e con che preparazione si accostano ai SS. Sacramenti quando finalmente lo possono. Sembra che abbiano scordato la terra e gli uomini! non cercano più che di piacere a Gesù Santo, di vivere per Lui.

Il Vescovo, apparve finalmente vestito dei paramenti sacri per la cerimonia. Zun prese il nome di *Maria* e fu ammessa alla mensa Eucaristica. Dopo un lungo ringraziamento andò dal Vescovo per ringraziarlo e riceverne la benedizione.

— Vescovo, io non so cosa fare per essere, suora, ma quando lo saprò bene, allora vedrai che sarò come la suora di qui.

— Va in iscuola, studia e prega molto.

Maria restò a Shiang-hien e non è più ritornata a casa. Ora essa pure è tra il numero delle elette e già fuori nella residenza d'un buon Missionario coadiuvandolo nella conversione delle anime. Chi la conosce, chi l'ha vista nel suo lavoro, può constatare che la sua chiamata allo stato religioso veniva veramente da Dio!

Cecilia non potè restare alla scuola, dovette ritornare a casa accompagnata da suo padre. Il



Questi venne subito tralasciando.....

— Vescovo, io ho sentito finalmente la voce di Gesù buono che mi chiama.

— E dove ti chiama?

— Mi ha detto di restare sempre qui colla suora.

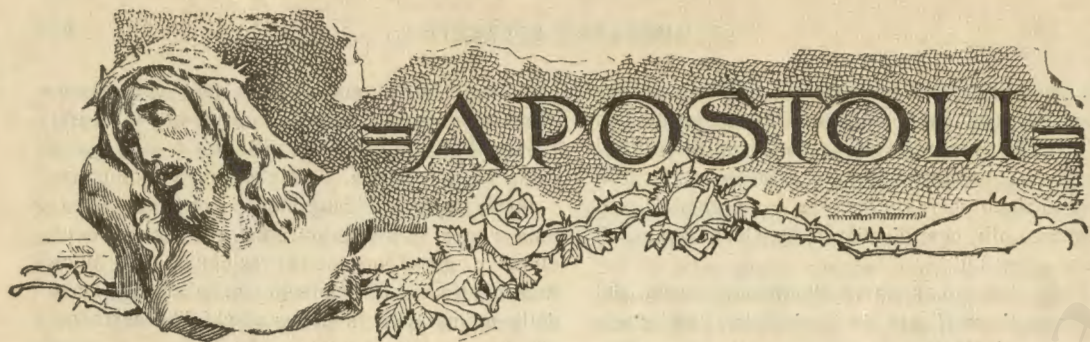
— Ebbene per ora resterai colla suora, ma devi essere buona veh!? guai se ti rendi indegna delle grazie che Dio t'ha date fin qui da catecumena.

— Io sarò tanto buona, se il diavolo vorrà farmi diventare cattiva, io gli sputerò in faccia, come mi ha detto di fare Cecilia. Ella è la mia madrina e non può ingannarmi.

— Se sarai buona, col tempo diventerai una buona suora e farai molto bene a tante anime. Gesù buono ti vorrà bene, e ti dirà sempre quello che devi fare per la sua gloria.

Vescovo aveva piacere che restasse nel villaggio per insegnare il catechismo alle catecumene e fare della propaganda tra le buone pagane. Chi conosce come sia difficile attirare le pagane cinesi alla religione, può capire che fortuna era poter avere in un villaggio una giovane come Cecilia. Essa era rispettata da tutti i cristiani e pagani ed aveva un'ascendente fortissimo su tutti. Era la figlia di Paolo che aiutava tutti, era istruita ed umile e molte donne andavano da lei per essere messe in relazione con suo padre per sbrigare affari d'ogni genere. Così essa aveva tutte le buone occasioni per istillare la religione in quelle povere pagane viventi nella ignoranza più grossolana e nelle tenebre dell'errore.

(continua).



P. GIOVANNI MAZZUCCONI

Nacque a Rancio sopra Lecco nel 1826.

Le testimonianze circa i suoi primi anni ci attestano che egli, sparso intorno a sé il sorriso della grazia e della innocenza infantile, seppe col crescere dell'età mantenersi caro ed amabile a tutti.

Entrato a dodici anni in collegio, vi rimase tre anni ed ai compagni, non sempre buoni, egli mostrò di essere virtuoso per proprio convincimento.

Passò poi successivamente al Seminario Ginnasiale di S. Pietro Martire in Milano, al Seminario Liceale di Monza, e poi di nuovo a Milano nei seminari teologici.

Durante i corsi liceali con altri suoi compagni si mise in relazione col P. Supriès, della Certosa di Pavia, già missionario in India. E la partenza per l'India di alcuni giovani missionari lombardi l'infiammò del desiderio di partire. Da Mons. Bettacchini, vescovo di Ceylon, che nel 1847 visitava il seminario, si sentì dire a bruciapelo, davanti ai compagni: "Lei andrà nelle missioni".

Già vi si andava preparando. Nei ritagli di tempo aveva studiato francese ed inglese in previsione dei bisogni della sua futura vita.

Al carnevale del 1850 Mons. Angelo Ramazzotti, che già stava fondando il Seminario delle Missioni Estere, tenne un ritiro nel Seminario Teologico; Mazzucconi gli parlò della sua vocazione e gli fece domanda di entrare nel novello istituto. Venne accettato ed il 30 Luglio con Mons. Ramazzotti e D. Carlo Salerio, entrava nella nuova casa missionaria di Saronno.

Nel frattempo egli era stato ordinato sacerdote ed aveva voluto celebrare la sua prima Messa al paese natio senza solennità, per gustarsene tutta la dolcezza spirituale. Poi si era colà trattenuto, aspettando la sua entrata al Seminario delle Missioni, tutto beato della eccelsa dignità cui era stato assunto.

"Cosa faccio? Dico Messa,, rispondeva in

quei giorni a suo fratello barnabita che gli aveva chiesto che cosa facesse a Rancio. E parlava con gioia della sua prossima partenza, meravigliando quelli che l'udivano. Però anche lui sentiva la grandezza del sacrificio che compiva, e leggendo nella S. Messa, il giorno dopo il suo arrivo a Saronno, quel tratto evangelico: "*Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me*", scoppiò in dirotto pianto.

Nella nuova casa egli si andò sempre più preparando alla sua missione con ardore ognora più grande. Nel giorno di Pentecoste del 1851 mentre si trova assieme agli altri confratelli, balza improvvisamente in piedi su di una sedia e, tutto acceso in volto, *scioglie un inno alla bellezza dell'ideale missionario* e allo splendore della povertà, da meravigliare i presenti.

Dopo essersi recato in famiglia per l'ultimo addio, il 16 marzo 1852, riceveva dalle mani dell'Arcivescovo di Milano il S. Crocifisso e, accompagnato da Mons. Marinoni, insieme con P. Salerio, Reina, Raimondi, Ambrosoli e col Catechista Corti, parte per Londra dove si imbarcherà per l'Oceania su di una nave a vela l'11 Aprile, Sabato santo. La navigazione sarà lunghissima, dovendosi costeggiare l'America per profittare dei venti, e poi passare sotto il Capo di Buona Speranza.

Con quali sentimenti intraprendesse questo viaggio ce lo dice lui stesso in una lettera ai parenti.

"Fra poche ore vedremo allontanarsi la terra.... Fra noi e gli abissi del mare non vi sarà che un pezzo di legno; ma anche per tutti gli uomini, fra il tempo e l'eternità, vi è di mezzo anche meno; quello che ce ne separa è il corpo che non è di legno forte, ma di carne fragile. Io spero che questo rimanere quattro o cinque mesi così, sempre sospesi ed ondeggianti fra il cielo e l'abisso, mi farà molto bene, mi darà un'idea giusta della grandezza di Dio che spazia nei campi infiniti, e della sua bontà che si prende

cura e governa la punta di piccola nave, che va cercando il suo porto; *sentirò in modo, particolare, d'essere nelle mani di Dio, e nelle mani di Dio si sta bene* „.

Non meno belli sono i sentimenti che ci ha lasciati nella relazione del suo viaggio mandata agli stessi suoi parenti.

Dopo aver detto che sin dall'inizio della navigazione non avevano sofferto il mal di mare, soggiunge: "Del resto noi, nella nostra cabina, avevamo il nostro altare, e sull'altare l'immagine di Maria: come avrebbe potuto la Buona Madre vederci patire e non soccorrerci? Oh! Ci soccorse infatti, e Dio *sa come è dolce in mezzo al mare stringere nelle mani il Padrone del mare e pregarlo per noi e per quelli che non lo conoscono, per tutti* „.

D'una terribile tempesta parla così: "Le onde salivano assai più alte della nave; io guardavo e mi gioiva il cuore in pensare alla potenza infinita del nostro Dio, che, se dice una parola, tutta questa furia d'acqua va in niente, e il mare si mette giù come un agnelino senza parola.

La notte poi, aggiungendosi le tenebre ai muggiti del mare e alle grida dei marinai, rende un'immagine ancor più forte e *meglio ci aiuta a sollevarci a Dio* „.

Una mattina un'ondata brusca e terribile nel fianco scosse la nave tutta quanta, aperse un foro e vi gettò dentro un buon sorso d'acqua.

Tutti erano terrorizzati. La cosa non era poi tanto grave essendo quel buco molto al di sopra del livello dell'acqua. L'apostolo però pensa che quelle onde potrebbero fare ben altro, e scrive: "Vedendo che Dio non voleva la morte ma la vita, lo *pregavamo che almeno ci aiutasse a impiegarla tutta per Lui* „.

"Quando salimmo sul ponte, il sole risplendeva sulle rovine del bastimento quasi naufrago; al vedere lo spettacolo di tutti quei rottami sparsi sul pavimento, sentimmo come tutti siamo nelle mani di Dio, come Egli con un soffio può disperdere le cose meglio disposte. A me non è rimasta altra idea, se non che *i pericoli fanno bene; i pericoli*

di questa povera vita ci danno forza per superare i pericoli più gravi che si oppongono all'altra „.

Il 26 luglio sbarcava a Sydney dove si trattenne coi confratelli presso i PP. Maristi fino al 22 settembre quando si imbarcarono tutti di nuovo per raggiungere le isole della loro Missione. L'otto ottobre giunsero all'isola di Woodlark, dove si fermarono i PP. Salerio e Raimondi; gli altri col Mazzucconi proseguirono per l'isola di Rook e vi sbarcarono quattro giorni dopo.

Quest'isola di quasi cinquanta chilometri di lunghezza e di una trentina di larghezza è situata a nord est dell'Australia e ad est della Nuova Guinea dalla quale dista circa un trecento chilometri.



Il martirio del P. Giovanni Mazzucconi

Era ed è abitata da popoli la cui ferocia, proverbiale come quella degli abitanti di tutte le altre isole Oceaniche, non ha bisogno di commenti. Proverbiale è pure la loro corruzione, nella quale forse non sono egualiati da nessun popolo della terra, corruzione che rende difficilissimo elevarli a nobili ideali. Il clima è quanto mai micidiale e lo attestano

le giovani vite mietute prima e dopo il nostro eroe, che poteva già su quella piccola isola venerare due tombe, quelle di Mons. Collomb e del P. Willien.

Il P. Frémont, che ora accompagnava i nuovi apostoli, vi era già stato nel 1848 e vi aveva fabbricato una capanna per tentare di stabilirvi una missione, ma l'aveva dovuta abbandonare per non seguire nella tomba i suoi gloriosi confratelli Maristi.

Il P. Mazzucconi e i suoi compagni sbarcarono dunque a Rook. I selvaggi, riconosciuto il P. Frémont, li accolsero con grida di gioia.

In una giornata di lavoro si riassettò la capanna del P. Frémont ritrovata in ottimo stato. Si potrebbe pensare che fosse quindi tutto pronto per incominciare il lavoro delle conversioni e fondare delle cristianità, ma dovrà passare del tempo ancora.

L'opera delle prime falangi di eroi in questa e in tante altre missioni, si limitò quasi a pre-

parare il campo. Con una lunga esperienza di malattie, imparare a vincere le insidie del clima. Con eroica pazienza e carità imparare le vie per accedere all'animo di quei popoli, e conquistarselo. Col sacrificio ottenere la grazia della conversione, poichè la conversione dei popoli a Cristo ha sempre costato del sangue. Gesù, che ci ha voluto redimere nel suo Sangue, vuole nella sua bontà dare anche all'opera de' suoi discepoli lo splendore del martirio. Il nostro eroe ci dice: "A sentirmi parlare di febbre vi verrà in mente che dunque abbiām potuto far nulla per la Missione quest'anno. Ma io vi *potrei dire che abbiamo patito, e credo che questo, unito alla preghiera, sia l'unico mezzo per chiamare la misericordia di Dio su questi popoli, che hanno bisogno di una misericordia veramente grande*.,,".

L'apostolato del P. Mazzucconi fu dunque un apostolato di sofferenza. Pochi giorni dopo il suo arrivo fu preso da una febbre violentissima che lo tormentava tutti i giorni ad una data ora portandolo spesso al delirio. A poco a poco tale febbre divenne meno violenta, ma egli al principio del 1855 era così sfinito che si decise di mandarlo a Sydney e, in letto, fu portato sulla nave, ove rimase tre mesi vagando tra le isole.

Però anche in questa quasi continua malattia il suo zelo e la sua carità trovarono il modo di esplicarsi. Sull'isola egli avvicinava i selvaggi non appena gli fosse possibile. Fu visto febbricitante uscire alla caccia per procurare un po' di carne e di brodo a' suoi confratelli ammalati. In quei tre mesi che stette sulla nave ammalato cercò, quanto gli fu possibile, di avvicinare e conoscere gli abitanti delle isole che toccava. La sete dell'oro del capitano era causa del prolungarsi della navigazione e dei suoi patimenti, egli ne ringraziava Iddio, e con maggior sete cercava di guadagnare le anime.

Ai dolori fisici si aggiungevano i morali poichè da due anni non aveva notizie dei parenti. Mentre si trova a Sydney giunge una nave dall'Europa, nulla per lui.

Dopo quattro mesi di permanenza a Sydney,

ormai rimesso in salute, ripartiva per l'isola diletta, dopo essersi procurato provvigioni per i confratelli e scritta una lettera al suo superiore.

Era l'ultima e vi scriveva: "*E' là, nelle mie isole ove mi è promessa la fatica ed il premio; è là dove è quella Croce da cui Ella mi insegnò a non discendere giammai; quella Croce che è la regia via del cielo.*"

Non so che cosa mi prepari di nuovo il Signore nel viaggio che incomincio domani; so una cosa sola, *so che Egli è buono e mi ama immensamente; tutto il resto, la calma e la tempesta, il pericolo e la sicurezza, la vita e la morte non sono che espressioni mutabili e momentanee del caro amore, immutabile, eterno*.,,".

I suoi confratelli intanto erano costretti anch'essi ad abbandonare la missione. Speravano di giungere in tempo e trovarlo ancora a Sydney, ma il loro viaggio si prolungò più del previsto e quando giunsero a Sydney egli ne era già partito. Avevano tuttavia lasciata a Rook una lettera per lui.

A Sydney attesero nella speranza di vederselo presto ritornare, ma invano; nell'aprile seguente partirono per le isole a cercarlo.

Trovarono il battello presso Voodlark fracassato e macchiato di sangue. Un neofita prediletto dal P. Mazzucconi raccontò i particolari dell'eccidio. Il veliero avvicinandosi a quell'isola era andato sui banchi di corallo ed i selvaggi, non ostante le preghiere del neofita, che per primo era andato a parlare col P. Mazzucconi e lo aveva messo al corrente della partenza dei confratelli, decisero il massacro e il saccheggio. Si recarono alla spiaggia con scuri nascoste sotto gli abiti, finsero di compassionare i bianchi per il pericolo in cui trovavano di vedersi sfasciata la nave, finsero di aiutarli poi con un colpo di scure colpirono il padre Mazzucconi, il capitano che ne era venuto in soccorso, quindi i marinai. I cadaveri furono gettati in mare.

Un nuovo sacrificio consacrava così quelle terre maledette, e il sangue di una nuova vittima cadeva a fecondare quella messe che oggi raccolgono altri operai dello stesso Padrone.

La morte di Mons. Paolo Carlo Origo Vescovo di Mantova.

A 88 anni di età, 65 di sacerdozio, 33 di episcopato è morto a Mantova il 13 u. s. Mons. Paolo Carlo Origo.

Sulla tomba del vegliardo, forte difensore dei diritti della Chiesa, Pastore buono ed amato, nostro insigne e particolare benefattore, mesti innalziamo la preghiera di suffragio, implorando dal Signore la ricompensa di tante opere sante.



Giovannina

Domandai alla Suora di conoscere Jeanny (*Giovannina*).

Questa, chiamata, si presentò subito sulla porta. Dodici anni, non molto alta, ma ben messa, paffutella, due occhi vivaci, attenti. La Suora l'interrogò:

— « I tuoi genitori sono morti? ». — « Morti ».

— « Chi ti ha venduta? ».

Jeanny non rispose.

— « Non è stato tuo fratello? ». — « No! ».

È stato veramente suo fratello che l'ha venduta a una donna che aveva soldi, ma non l'onore!

Jeanny era la piccola schiava che doveva cooperare con la padrona nei brutti mestieri.

Ma, chissà perchè, Jeanny non cresceva. Rimase parecchi anni in quella casa ma non crebbe un tantino. A otto anni era alta come a quattro. Forse doveva restare sempre così? Era una malattia?

La padrona considerò la sua merce, comperata per otto dollari: visto che ormai non poteva rendere di più, temendo di mantenerla ancora inutilmente, pensò di sbarazzarsene.

Si interessò chi poteva raccogliere una ragazza come Jeanny. Una cristiana le additò la Missione e la piccina venne qui.

Jeanny si riebbe. Non le pareva vero di trovarsi in una bella casa. Si sottomise prontamente alla regola, al lavoro, amò subito le Suore.

— Sarai contenta di me - diceva alla Suora -

e quando sarò grande, porterò anch'io la cuffia. Dopo quattro anni è cresciuta, e si sviluppa bene. È d'una intelligenza pronta, con i suoi occhietti scruta e indovina prima ancora del comando.

Quando domandai alla Suora i precedenti della vita di Jeanny, essa, presente, fissava gli occhi ora sulla Suora ora sopra di me, curiosa, insistente, seria, quasi volesse indovinare il significato delle nostre parole in italiano.

È una maestrina e istruisce le più piccine nel lavoro e nella dottrina: è brava.

Ma è anche una chiacchierina di prima forza. Ha sempre qualche cosa da dire, in tempo di lavoro, di ricreazione, di silenzio, in chiesa; è l'ultima a finire la conversazione.

Ciò forse è frutto della sua intelligenza e del suo spirito di osservazione. È carina una fanciulla così.

Suo fratello non s'è più occupato di lei. Dicono che sia partito molti anni fa, per fare il soldato. Certo non s'è più visto, nè ha domandato di sua sorella. Forse, se vive ancora, non sa neppure che è qui; forse, chissà, non ricorda più di avere una sorella, Jeanny.

Una signora belga la tenne al battesimo, e le diede, in francese, il nome di Giovannina, che le è rimasto.



È una maestrina....

Piccolo Notiziario

È morto Mons. Odorico Tcheng, dei Frati Minori, prefetto Ap. di Puchi, uno de' sei vescovi cinesi consacrati il 28 ottobre 1926 dal Santo Padre Pio XI.

Nel 1927 la Società delle Missioni Estere di Parigi aveva sul campo 1132 missionari sparsi nelle varie Missioni della Cina, Giappone, Corea, Manciuria, Tonchino, Cocincina, Camboge, Siam, Malesia, Laos, India.

Il Governatore Inglese ha accompagnato personalmente, col suo *yacht privato*, il Delegato Apostolico, Mons. Bartolomeo Cattaneo, nella traversata da Port Moresby (capitale della Nuova Guinea inglese) a Yule Island centro delle missioni di quelle terre.

Nel Kansu (Cina), ove si è avuto l'anno scorso un terribile terremoto con oltre 35.000 vittime seguito poi dalla carestia, i mussulmani in rivolta hanno compiuta una strage di oltre duecentomila persone. Molte migliaia di soldati sono stati inviati per domare la rivolta, ma forse saran più di peso che di sollievo a quelle povere popolazioni.

Il 7 ottobre ultimo scorso a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice si è fatta la funzione della partenza di cento missionari e quaranta missionarie salesiani.

Nei paesi di missione si hanno 129 tipografie che pubblicano 110 riviste cattoliche. Delle tipografie 10 sono in America, 14 in Oceania, 38 in Africa e 67 in Asia. Delle riviste 7 sono pubblicate in Oceania, 11 in America, 15 in Africa e 77 in Asia.

La nuova Prefettura Apostolica di Kentung in Birmania eretta il 27 aprile 1927 e affidata al Pontificio Istituto delle Missioni Estere ha avuto in questo suo primo anno di vita la conversione di 21 villaggi. I battesimi di adulti sono stati 313, quelli di bambini 212. Il numero dei catecumeni è attualmente di 1775.

M'Daka Tembani, ministro della Chiesa Welayana Indipendente (Protestante) nella provincia del Capo (Africa del Sud) si è convertito al Cattolicesimo in principio di quest'anno. Non o-

stante la sua morte prematura, l'esempio della sua conversione e lo zelo da lui spiegato subito dopo la conversione producono già molto frutto.

Mons. Augusto Haouisè S. J. è stato consacrato Vescovo Coadiutore del Vicario Apostolico di Nanchino Mons. Paris che ha 81 anni, incapace ormai, non ostante la sua forte fibra, di far fronte ai bisogni del vasto Vicariato che conta oltre 200.000 cattolici su una popolazione di 25 milioni.

La residenza ordinaria del Vic. Ap. di Nanchino è Shanghai.

La polizia di Ningpo (Chekiang, Cina) quest'anno ha severamente proibito gli atti di superstizione che i pagani cinesi facevano nel settimo mese lunare ad onore dei morti.

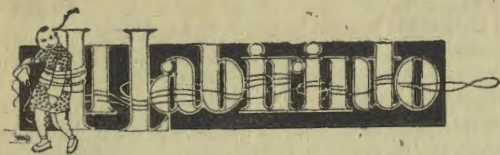
Erano sacrifici che si facevano lungo le strade con banchetti di cibi offerti ai defunti, luminarie, apparati di abiti di carta che poi venivano bruciati.

La Cina è divisa ecclesiasticamente in 63 Vicariati Apostolici, 9 Prefetture Ap. e una Diocesi (quella di Macao). I Vescovi residenti in Cina sono 67 dei quali 6 Cinesi. I sacerdoti 3131 dei quali 1271 cinesi. I frati laici 652 dei quali 370 cinesi. Le suore 3658 delle quali 2492 cinesi. I cattolici sono complessivamente 2.439.220.

Mons. Giovanni Cessou, Vicario Apostolico del Togo (Africa occid.) il 23 settembre u. s. ha ordinato il primo sacerdote indigeno di quel Vicariato Enrico Kwakume. La vita religiosa di quella missione è molto rigogliosa. A Lomé nel mese di agosto si sono distribuite oltre diecimila S. Comunioni. Nelle scuole cattoliche della stessa città si sono iscritti per il nuovo anno scolastico circa 1500 alunni.

L'Università cattolica di Pechino ha aperto solennemente il suo terzo anno con 175 iscritti, dei quali una metà ancora pagani. Nella cerimonia si è letto il Messaggio del S. Padre ai Vescovi cinesi e rilevarne l'importanza. E' da notarsi che nella stessa città tutte le nove Università governative sono ancora chiuse.

L'Università cattolica ha ancora una sola facoltà, quella di cultura letteraria cinese, ma si è già imposta per la serietà della sua organizzazione e per la valentia degli insegnanti.



Soluzione dei giuochi del numero di Ottobre:

1) Ara - are: arare; 2) Adda; 3) Vide Davide il suo delitto; 4) Ecco la vita del Missionario: non attaccarsi a nessun luogo e partire al primo cenno senza aspettare il giorno dopo (Mons. Enrico Verjus).

Giuochi facili: molti concorrenti. Il premio è toccato a Rina Bignami - Cremona.

Giuochi pel mese di Dicembre:

1) SCAMBIO DI VOCALE

Se vocal cambi a boema città
ti si comanda un atto di pietà.

2) ANAGRAMMA

Ognun porta *primiero*
nè può farne a *secondo*.

3) REBUS

D cam EL n n n n n VI os TA
n n n n n
n n n n n

4) BIFRONTI

Leggilo a manca amor ti dirà
leggilo a dritta amor darà.

5) MONOVERBO

1 1 1 1 1
1 1 1 1 1
1 1 1 1 1

Per concorrere al premio inviare le soluzioni su cartolina doppia. Lasciare in bianco l'indirizzo della cartolina destinata a noi. Non si ha diritto al premio se sulla cartolina di concorso, saranno trattati affari di amministrazione.

Concorso a premio

per gli abbonati di "Le Missioni Illustrate",
Saranno premiate le tre risposte più vivaci ed originali.

La risposta deve essere inviata, *su cartolina doppia*, alla direzione, entro un mese dalla pubblicazione del periodico.

Non si deve scrivere il proprio indirizzo sulla cartolina di risposta.

Esito del Concorso di Ottobre:



Come finì l'avventura?

RISPOSTE:

- 1) L'elefante, sedutosi di botto, salvò la coda e guadagnò un cuscino.
D. Giov. Guberti, Arcipr. - Classe
- 2) Al povero bestion, pel triste caso, sparì la coda e crebbe un palmo il naso.
Francesca Battelli Bartocchetti - Fano
- 3) Chi la fa.... l'aspetti!....
Ch.co Giov. Garbarino - Acqui

Qualche altra risposta:

In una frittata.

Semin. Gisberto Mari - Ravenna

Poscia più che 'l dolor potè....

Una tombola sul traditor!

Angelica Fissani-Ruffi - Maniago

Della perduta coda e de' suoi duoli

Si consolò leggendo il Guadagnoli.

Semin. Umberto Carpinetti - Urbania

Ma non sapete perchè tante tirate?

Per reclame a « Missioni Illustrate »!

Semin. Remo Bacherotti - Siena

Col prossimo numero si inizierà una serie di altri giuochi.

Con approvazione ecclesiastica

INDICE DELL'ANNATA 1928

LA BUONA NOVELLA. (P. A. G. Popoli). Pag.
1, 25, 49, 73, 97, 121, 145, 169, 193, 217, 241, 265.

ARTICOLI

Il primo Vescovo Giapponese	Pag. 2
Omelia del S. Padre per la consacrazione del 1° Vescovo Giapponese.	» 4
Un Vescovo Cinese vittima della carità di Cristo	» 6
Come si tira avanti (P. A. Lampis).	» 7
Il nostro vecchietto. (P. D. Battaglierin)	» 14
Un anno di prova. (Relazione di Mons. Calza)	» 26
L'evangelizzazione degli Esquimesi intorno alla Baia di Hudson	» 28
I Missionari sono al loro posto. (P. E. Pelerzi)	» 35
Cose del giorno. (P. A. Munaretti)	» 38
Curiosità Cinesi (P. A. Chiarel)	» 41
Dopo la prigionia. (Lettere di P. A. Munaretti)	» 50
Il corso di radiologia ai Missionari	» 54
Una chiesa nella Concessione Italiana di Tientsin. (P. S. Chieli)	» 57
La morte del Sen. Ernesto Schiapparelli. (Da « La Stampa »)	» 59
Christus regnat. (P. A. Lampis)	» 64
Il nostro padrone. (P. P. Garbero)	» 74
Le vicende della nostra Cattedrale (P. E. Pelerzi)	» 76
Affari Cinesi. (P. V. C. Vanzin)	» 79
Coi briganti. (P. E. Morazzoni)	» 82
Scene macabre. (P. E. Pelerzi)	» 86
In viaggio. (P. E. Pelerzi)	» 98
Un altro crollo. (P. A. Chiarel)	» 101
La frammassoneria dei neri. (P. Maurizio Briault C. S. S.)	» 102
Alle prime armi. (P. V. C. Vanzin)	» 105
La conversione di un lontano parente (P. A. Lampis)	» 110
La Congregazione dei Discepoli del Signore	» 122
Il Tigre. (P. L. Fontana)	» 124
Bufera di sabbia. (P. P. Di Martino)	» 127
Il Fiume Giallo. (P. P. Di Martino)	» 130
Cina eterna. (P. A. Chiarel)	» VI,6°
Uno sguardo sulla Missione. (Mons. L. Calza)	» 146
Il nostro dispensario. (P. E. Pelerzi)	» 148
Come Iddio ricompensa le sofferenze dei missionari. (P. V. C. Vanzin)	» 149
In memoria di Pietro Accarini. (P. A. G. Popoli)	» 151
Il Fiume Giallo. <i>Continuazione</i> (P. P. Di Martino)	» 154
La Scuola Moderna Cinese (P. V. C. Vanzin)	» 159
Padre Ly ebbe la sua parrocchia ed io il mio ombrellone. (P. E. Pelerzi)	VIII,3°

Il dispensario cattolico. (P. P. Di Martino)	Pag 170
Un paio di vecchi. (P. G. Tonetto)	» 173
T'ien-tchou-t'ang. (P. A. Munaretti)	» 175
La mia piccola scuola. (P. A. Munaretti)	» 178
Filosofia cinese. (P. L. Roteglia)	VIII,6°
Le festa della Madonna. (P. E. Pelerzi)	» IX,3°
Il Colonnello apre gli occhi. (P. E. Pelerzi)	» 194
Il Dragone. (P. V. C. Vanzin)	» 196
Un nuovo Vescovo Cinese	» 198
Torrioni. (P. A. Chiarel)	» 199
Sensibilità Cinese. (P. V. C. Vanzin)	» 202
L'indemoniata. (P. V. Capra)	» 206
Ai Marchigiani. (Lett. di P. A. Dagnino)	» X,2°
Vecchie usanze. (P. A. Lampis)	» 218
L'Abate di Saolinsce. (P. E. Pelerzi)	» 220
Il Corso di Medicina dei nostri Allievi presso la R. Università di Parma	» 222
Lettera ai benefattori. (Mons. L. Calza)	» 223
Umoreismo Cinese. (P. V. C. Vanzin)	» 226
Fang-La-Eull. (P. L. Roteglia)	» 230
Chiesa caserma. (P. A. Chiarel)	» 233
Incerti dell'arte medica. (P. A. Chiarel)	» XI,3°
In margine alla letteratura cinese. (P. V. C. Vanzin)	» 242
Il diavolo in carne ed ossa. (P. A. Chiarel)	» 245
Modernità. (P. D. Battaglierin)	» 247
Leggendo Lietse. (P. L. Magnani)	» 249
Un ufficialetto. (P. G. Tonetto)	» 254
I « Cavalli ». (P. P. Di Martino)	» 266
La signora Sottoprefetto. (P. V. C. Vanzin)	» 268
A passeggio. (P. P. Garbero)	» 270
Leggendo Lietse. <i>continuazione</i> (P. L. Magnani)	» 273
Il Colonnello Ciang. (P. E. Pelerzi)	» 278

FOLK-LORE CINESE

Il vampiro.	» 15
Il diavolo rosso	» 40
Ambizione punita	» 62
L'avaro	» 63
Onestà premiata.	» 87
Origine del Lago T'ung-Ting	» 87
Il timore di un giudice	» 112
Delitto punito	» 136
Niente paura	» 136
Il mago punito	» 160
Le pere del mendicante	» 161
Usi e costumi	» 782
Il medico	» 256
Il debitore	» 256
Il sogno di un ambizioso	» 280

FOLK-LORE AUSTRALIANO

La leggenda dei morti	» 208
---------------------------------	-------

FOLK-LORE AFRICANO

L'uomo che non lavora	» 232
---------------------------------	-------

APOSTOLI

Il Visconte Carlo De Foucault	»	20
Il Beato Giovanni da Triora	»	45
Il Beato Giovanni Gabriele Perboyre	»	69
Il Beato Abba Ghebre Michael	»	93
Il Card. Levigerie	»	117
Il Card. Guglielmo Massaia	»	141
Il Ven. Mons. Giustino De Jacobis	»	165
I Martiri Coreani (Mons. De Guebriant)	»	188
Mons. De Brésillac	»	213
Mons. Enrico Verius	»	237
Mons. Enrico Verius (<i>continuazione</i>)	»	260
Padre Giovanni Mazzucconi	»	284

L'ANGOLO DEI PICCOLI

Sukurmoni	»	22
Un pesciolino nero	»	47
Dammi Gesù	»	71
Belve umane	»	95
Dio ti salvi o Maria	»	119
Mawera	»	143
... Era la mamma	»	167
Il mio chierichetto	»	191
Un buon ladrone africano	»	215
Il figlio dell'apostata	»	240
La piccola cieca	»	287
Jeanny	»	287

ALLA VENTURA

Nel paese della neve	»	23
La caccia al giaguaro	»	48
Il mio primo incontro con la tigre	»	72
Sulla via del ritorno	»	96
Andrea « il lungo »	»	120
Gli scherzi dell'ippopotamo	»	144
Nel paese della tigre	»	168
La lotta col cervo	»	192
Serpenti	»	216
L'elefante abbattuto	»	X, 6°
Agoro	»	264

VARIE

Il corriere di casa nostra	»	24
Varietà Cinesi: La pietà filiale	»	I, 6°
Lettere del Card. Casparri a Mons. Conforti	»	33
Lettere del Card. Van Rossum a Mons. Conforti	»	33
Lettera di Mons. Calza ai giovani della scuola « La Salle » di Parma	»	II, 6°
La propaganda missionaria nelle parrocchie	»	III, 6°
Messaggio di P. V. C. Vanzin	»	107
Il Messaggio del Papa ai Vescovi e clero cinesi	»	IX, 5°
Due giornate missionarie alla Badia di Cava	»	IX, 6°
Viaggio di S. E. Mons. G. M. Conforti in Cina. Pag. 225, 236, 246, 286. La risposta dei vescovi Cinesi al Messaggio del S. Padre	»	XI, 6°
La settimana di studi missionari a Bologna	»	XI, 6°

NELLE LUNGHE SERATE

dell'inverno già incominciato, nei Circoli, nei Collegi si preparano i trattenimenti per le vacanze natalizie, si pensa alle recite di carnevale ecc. Volete bozzetti e drammi Missionari?

Scegliete:

- PICCOLO CERVO** - Dramma in 4 atti fra i Pellirosse del Far West. L. 1,50
- IL NODO** - Bozzetto drammatico in un atto. Un missionario che si incontra col suo babbo, in un momento tragicissimo, là fra le nevi dell'Alto Canada. » 1,—
- LA TOMBA DI MING-TANG** - Dramma cinese in 3 atti di grande effetto. » 2,—
- LIBIA REDENTA** - Episodio della guerra Italo-turca. Racconto sceneggiato in 5 parti (2.a edizione). » 2,—
- AGOLÈ** - Tre atti drammatici che si svolgono in una Missione dell'India - Per ragazzi » 1,50
- Altri bozzetti Missionari — sono in preparazione — per Circoli ed Oratori femminili. Ai richiedenti verranno spediti appena ultimati, in ordine di precedenza.

Dicembre

3

LUNEDÌ

S. FRANCESCO SAVERIO
Patrono delle Missioni

Acquistate:

il nostro artistico
Medaglione del Santo - in argenteo, montato su legno, con appoggio
— L. 6,50 —

Acquistate:

il **quadro del Santo** in tricromia
25 x 35
— L. 1,50 —

Apostoli d'Oltre Mare

È uscita la seconda edizione di questo bel libro di Mons. G. Blanc, Vicario Apostolico nell'Oceania, che coglie e presenta il Missionario sotto i più svariati aspetti. Il volumetto ha una bella copertina a colori e costa L. 3,20.

Eccone l'indice:

La vocazione del Missionario - La madre del Missionario - I ricordi del Missionario - I sogni del Missionario - I segreti del Missionario - Le pose del Missionario - Le paure del Missionario - I mestieri del Missionario - Le gioie del Missionario - Le preoccupazioni del Missionario - I nervi del Missionario - La pipa del Missionario - Gli amici del Missionario - I nemici del Missionario - I successi del Missionario - Le delusioni del Missionario - Le preghiere del Missionario - I libri del Missionario - La morte del Missionario.

Banca Popolare di Cremona

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA A CAPITALE ILLIMITATO

Azioni da Lire 50,— pagabili in rate mensili non minori di Lire 1,—

Rappresentante dei BANCHI di NAPOLI e di SICILIA e della BANCA NAZIONALE dell'AGRICOLTURA e corrispondente della BANCA d'ITALIA

Filiali: SORESINA - CASALMAGGIORE - PIADENA - OSTIANO - MONTICELLI D'ONGINA
- CASTELLEONE - PIZZIGHETTONE - PRALBOINO e SCANDOLARA RAVARA

Situazione al 30 Giugno 1928

ATTIVO				PASSIVO			
Numerario effettivo in cassa	L.	6.526.880	43	Depositanti a risparmio	L.	161.305.371	93
Portafoglio	"	63.170.943	15	Conti correnti passivi: credito dei			
Anticipazioni e riporti	"	7.644.483	40	correntisti	"	26.506.260	81
Conti correnti garantiti:				Conti correnti con Corpi morali -			
da cambiali	"	39.121.578	31	saldi creditori	"	5.202.656	79
da titoli di credito e da merci	"	4.205.065	96	Corrispondenti - saldi creditori	"	1.221.478	02
da ipoteca	"	565.768	84	Creditori diversi	"	40.102	18
Conti correnti con Corpi morali -				Azionisti in conto dividendi	"	95.419	—
saldi debitori	"	23.626.885	82	Riporti e anticipazioni	"	2.305.323	75
Mutui ipotecari ad ammortizzo	"	3.709.024	88	Conti da regolare	"	100.000	—
per impiego di Fondi speciali	"	569.188	50	Filiali e Uffici Succursali - Saldi			
Crediti garantiti da ipoteca, da pe-				creditori	"	4.023.006	52
gno e da Delegazioni	"	5.735.683	80				
Prestiti a Comuni e Consorzi	"	5.425.750	59	<i>Passività proprie della Banca</i> L.		200.799.619	—
Corrispondenti - Saldi debitori	"	13.571.796	59				
Debitori diversi	"	3.823.344	85	Competenze attive:			
Azionisti	"	28.321	40	Utili dell'esercizio corrente	L.	5.590.285	12
Filiali e Uffici Succursali - Saldi				Fondo di Previdenza a favore			
debitori	"	2.500.865	81	degli impiegati e delle loro			
Effetti in sofferenza	"	50.530	05	Famiglie	"	2.900.000	—
Effetti ricevuti per l'incasso	"	1.927.436	05	Depositanti di valori	"	95.824.238	20
Titoli di credito:							
Valore reale complessivo	"	28.272.981	92	<i>Totale del passivo</i> L.		305.114.142	32'
Beni stabili e mobili completamente							
svalutati	"	—	—				
<i>Attività proprie della Banca</i> L.		216.476.530	35				
Competenze passive:							
Spese, tasse e interessi passivi							
da liquidarsi in fine gestione	L.	4.913.373	77				
Valori d'impiego del fondo di previ-							
denza	"	2.900.000	—				
Valori di terzi in deposito a cauzione							
e a custodia	"	95.824.238	20				
<i>Totale dell'attivo</i> L.		314.114.142	32				

CAPITALE SOCIALE			
Azioni 66.592 al valore nominale,			
Riserva generale	L.	9.000.000	—
<i>Somma a Bilancio</i> L.		314.114.142	32

CAPITALE SOCIALE

Azioni 66.592 al valore nominale,		
Riserva generale	L.	9.000.000
<i>Somma a Bilancio</i> L.		314.114.142
		32

Il Presidente: **CALCIATI Conte Dott. CESARE**

Il Vice-Presidente
Feraboli Avv. Carlo

Il Ragioniere Capo
Moruzzi Rag. Egidio

Il Direttore
Rossi Rag. Luigi

L'Ispettore
Soldi Arideo

I Sindaci: BOLDORI OMERIO — RAFFAOLIO Rag. RAINERIO — TOMÈ Rag. GUIDO



Il ristoro delle forze, messe a dura prova dalle fatiche quotidiane, non si ottiene se non con la sistematica somministrazione di un alimento sostanzioso, gradevole e ben digeribile. E' solo l'



Ovomaltina

il prodotto dietetico che può adempiere a questo indispensabile compito e garantire, insieme alla fioritura delle forze, il godimento d'una perfetta salute.

In vendita nelle principali Farmacie e Drogherie
a L. 6,50 - L. 12,- e L. 20,- la scatola

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta
D.^r A. WANDER S. A - MILANO

Carissimi
abbonati sostenitori,

**A TUTTI
I
LETTORI**

È una novità questa che vi presentiamo, ma novità che dovevate attendervi.

L'abbonamento sostenitore a L. 15; dato il valore della strenna che annualmente noi vi diamo, non è più sostenitore, cioè non contiene più quell'offerta che oltre d'abbonamento ordinario deve essere di aiuto e sussidio per tutte le opere nostre.

Il rimedio ?

Abolire la strenna ? No! perchè sappiamo quanto è a voi gradita.

*Allora siate voi, **Abbonati sostenitori**, generosi tanto da saper raggiungere la cifra di **lire venti**. Non vi obblighiamo a questo, solo contiamo fiduciosamente sulla vostra carità.*

Abbonamento ordinario Lire 10,30.

**"Le Missioni Illustrate", nel 1929 uscirà
in 32 pagine tutte di bella carta lucida.**

Istituto Missioni Estere
= PARMA =